



**CATTEDRALE** Il Cardinale ha presieduto la celebrazione eucaristica con i ragazzi delle superiori, per l'apertura dell'anno scolastico

## Accogliamo la fortuna di essere credenti

«Noi possediamo già la verità, la speranza e la compagnia: i tre valori essenziali»

GIACOMO BIFFI \*

Cari ragazzi, è segno di saggezza questo vostro convenire davanti all'altare di Dio, a cercare sostegno e protezione per il vostro nuovo anno scolastico. In esso sarete chiamati ad applicarvi e a studiare, e sarà una fatica; ma anche avrete la possibilità di accrescere le vostre conoscenze e di avanzare un po' di più verso il traguardo dell'età adulta.

Ma è necessario che Qualcuno dall'alto vi assista e vi mantenga lontano dai guai; più ancora avete bisogno che Qualcuno richiami la vostra mente e rinvigorisca la vostra volontà, e così vi salvi dalla sventura di sciupare un anno prezioso. Radunandovi perciò qui a implorare sui prossimi mesi la luce e la forza del Signore, voi dimostrate di essere intelligenti e avveduti.

L'adolescenza e la prima giovinezza sono età decisive per la maturazione della persona umana. Non solo i lineamenti del vostro volto, ma anche il vostro carattere e la vostra identità intellettuale, spirituale e morale, resteranno per larga parte quelli che voi saprete plasmare e acqui-

sire nello spazio di tempo che va dai quindici ai vent'anni.

Ad aiutarvi in questo sviluppo interiore, vorrei offrirvi con semplicità alcuni miei importanti convincimenti: è un discorso molto serio pur nella sua brevità; ma è un discorso che mi auguro sia utile per voi, e in ogni caso è doveroso per me.

**D**i che cosa noi abbiamo intrinseca e totale necessità, se vogliamo percorrere ragionevolmente il nostro cammino terreno? Forse nessuno vi ricorda mai queste elementari e incontestabili verità, e perciò ci si pensa poco; ma, se ben si riflette, si arriva facilmente a capire che abbiamo bisogno di tre cose: un patrimonio di certezze, una speranza che non deluda mai e duri sino alla fine, un'appartenenza che ci scampi dal vivere isolati e smarriti quasi cani senza collare.

Prima di tutto abbiamo bisogno di un patrimonio di certezze: dobbiamo sapere da dove veniamo, verso dove stiamo andando, che cosa siamo venuti a fare in questo mondo. Se per queste domande fonda-

mentali non si hanno risposte plausibili e sicure, il nostro stesso esistere diventa un'assurdità: non possiamo aggrappare ai punti interrogativi la nostra unica vita.

Capiterà però anche a voi di incontrare chi su queste questioni si mostra scettico, addirittura privilegiato lo stato di dubbio e magari arriva persino a colpevolizzare chi possiede delle verità indubitabili. Non credeteci: il dubbio e lo scetticismo sono malattie che possono sì affliggere talvolta lo spirito umano; ma da essi si deve cercare di guarire: non sono valori che meritino esaltazione. Nessuna compagnia aerea vanta nella sua pubblicità la prerogativa dell'insicurezza, nessuna è fiera di non poter garantire ai viaggiatori che i suoi apparecchi non precipiteranno.

Del resto, tutti - anche quelli che si dicono increduli su tutto - hanno dentro di sé degli assiomi e dei teoremi a cui non rinunciano mai. Sicché vi accorgete che chi ostenta disprezzo per ogni certezza, in realtà (anche se non se ne avvede) spregia soltanto le certezze altrui.

In secondo luogo, non possiamo camminare sulla strada della vita (che spesso si fa irta e faticosa),



se davanti a noi non c'è una mèta solida e chiara, che non si dissolva a un certo momento nella nebbia e non si vanifichi. Senza una speranza che lo sorregga sino alla fine anche nelle ore difficili, l'uomo non può vivere né con sensatezza né con un minimo di serenità.

Infine è indispensabile che ci sia dato di non rimanere soli nel deserto dell'esistenza. E' tanto forte negli uomini la propensione istintiva a cercare di uscire dall'isolamento, che essi si inventano le più di-

verse aggregazioni: club, partiti, logge, tifoserie sportive, associazioni, compagnie di varia natura.

A questo punto, scopriamo quanto sia grande la nostra fortuna; di noi, cioè che apparteniamo a Cristo e riconosciamo in Lui l'unico Maestro, l'unico Salvatore, l'unico Signore: anche di voi dunque che siete venuti a inaugurare il vostro anno di studi proprio ascoltando la sua parola e offrendo ancora una volta al Padre, uniti a lui, il sacrificio che ci ha redenti.

Grande è la nostra fortuna, perché possediamo già proprio quei tre valori, dei quali ogni coscienza umana avverte - pur se molto spesso in modo implicito e confuso - l'assoluto bisogno e l'urgenza: una verità sul nostro essere e sul nostro destino, che ci salvi dall'angoscia di dover camminare nel buio dei nostri giorni; una fiducia e un'attesa gratificante, che ci consenta di superare ogni disperazione e ogni avvilimento; una comunione esistenziale, che ci liberi dal-

la tristezza di sentirci estranei e derelitti.

Il Signore Gesù si è fatto premura che queste tre indispensabili ricchezze - e cioè un po' di luce sulle questioni che contano, una tensione coinvolgente e serena verso un approdo di felicità, il calore di una famiglia e di un organismo vivo in cui siamo inseriti - arrivino di fatto agli uomini di tutti i luoghi e di tutti i tempi, e dunque anche a noi. Per questo ha scelto gli apostoli e li ha mandati nel mondo; e ha al tempo stesso voluto che la loro missione proseguisse nei vescovi e nei sacerdoti.

I Dodici (e i loro successori) vengono mandati («apostoli» significa appunto «mandati») ad assicurare l'umanità che esiste un Dio dal quale tutti veniamo e al quale tutti facciamo ritorno, un Dio che è un Padre che ci ama (cf Gv 16,27), un Dio che vuole salvare tutti gli uomini (cf 1 Tm 2,4), un Dio che ci ha preparato un posto nella sua casa (cf Gv 14,2).

I Dodici (e i loro successori) vengono mandati a rivelarci poi che l'approdo della nostra tormentata navigazione terrena è la vita eterna e il Regno dei cieli. E questa bellissima prospettiva dà senso a ogni impegno e a ogni fatica di

quaggiù, colma in profondità ogni nostro desiderio, invero sostanzialmente ogni nostra parziale speranza.

I Dodici (e i loro successori) vengono infine mandati a farci partecipare alla realtà stupenda della santa Chiesa Cattolica, che è il Corpo di Cristo di cui noi siamo membra. Coloro che hanno la gioiosa consapevolezza di essere (come ci ha insegnato l'apostolo Pietro) «la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato» (cf 1 Pt 2,9), sono così posti al riparo da ogni tristezza, da ogni disillusione, da ogni insidia di male.

Lo Spirito di Cristo risorto, che già vi ha rinnovati e illuminati nel vostro battesimo e nella vostra cresima, vi conceda quest'anno di meditare un po' di più su questo «buon annuncio» - su questo «vangelo» - che adesso vi è stato rammentato.

Il mio augurio è che in questi mesi si possa dire anche di ciascuno di voi quanto san Luca scrive di Gesù negli anni da lui passati nella casa di Nazaret: «Cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini» (Lc 2,52).

\* Arcivescovo di Bologna

### SCUOLA DI ANAGOGIA

## Venerdì scorso la prima lezione, nella quale il Cardinale ha introdotto il tema **L'ecclesiocentrismo nasce dall'unità fra Cristo e Chiesa**

**N**ella prima lezione (nella foto, un momento) sono già state chiarite alcune questioni preliminari. In primo luogo il Cardinale ha ricordato che è inutile parlare della Chiesa con chi non gode di una ragione illuminata dalla fede: con un efficace paragone ha confrontato una persona anche molto intelligente ma non credente a una radio potentissima ma non sintonizzata sulla «lunghezza d'onda» giusta.

Tale persona quindi non può evitare una visione «catagogica» di una realtà che è invece «penteocostale» per eccellenza

come la Chiesa, comprensibile solo alla luce dello Spirito Santo.

Ha poi sottolineato che l'atteggiamento giusto per accostarsi ai misteri di Dio è quello di un bambino che con semplicità pone i suoi perché, senza preoccuparsi d'altro. Così la verità va cercata e detta in quanto è un bene in se stessa, è il bene di cui tutti hanno fame e sete, e non deve essere asservita ad altri fini.

Riguardo al termine «ecclesiocentrismo», ha poi chiarito che con esso non si vuol per nulla intaccare il cristocentrismo, ma in un certo senso, esplicitarlo: al centro

del disegno del Padre c'è infatti il «Cristo totale»: Cristo e la Chiesa, indiscindibilmente uniti, come il Capo e il Corpo, o reciprocamente implicantesi, come lo Sposo e la Sposa.

Sono queste infatti le immagini che la Rivelazione stessa suggerisce per esprimere quel mistero di unità, che consegue all'intrinseca natura di Mediatore di Gesù Cristo: un Mediatore non può essere pensato in modo disgiunto dalla realtà mediata.

Quindi «ecclesiocentrismo» non significa «ecclesiolatria», perché sarebbe del tutto sbagliato

pensare alla Chiesa come realtà a sé stante e non totalmente dipendente da Cristo, così come lo splendore della luna è tutto derivante dal sole, secondo un'immagine classica della tradizione patristica, e così come Eva è tratta totalmente da Adamo.

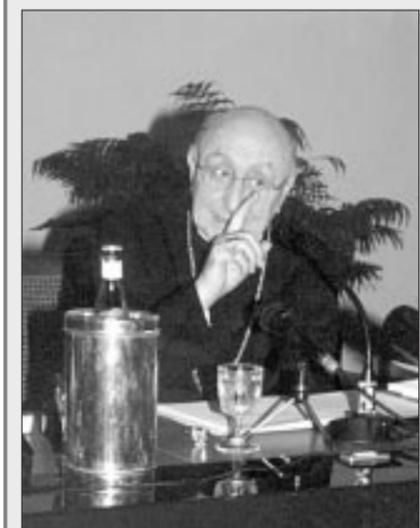
Ma i critici dell'ecclesiocentrismo, più che preoccupati di salvaguardare il primato di Cristo, sono spesso dediti a una sorta di «cosmolatria», che inverte il rapporto tra Chiesa e mondo rispetto al dettato evangelico: dove è invece chiaro che il mondo a dover essere illuminato dalla luce di Cristo che ri-

splende sulla Chiesa, non viceversa.

In questo senso va anche chiarito come la Chiesa serve il mondo, cioè gli uomini: lo fa in quanto intimamente unita al loro Salvatore, imparando da Cristo, non dalle richieste degli uomini stessi, che cosa è effettivamente necessario al loro bene.

Compiuti questi chiarimenti preliminari, la prossima volta il Cardinale tratterà più diffusamente delle espansioni usate per definire il mistero della Chiesa, in particolare quella di «popolo di Dio».

Ricordiamo che il prossimo incontro si svolgerà venerdì dalle 18.30 alle 19.30, sempre nella Sala di rappresentanza di Rolo Banca 1473, via Irnerio 43/b. (A.M.L.)



**C**i sono delle domande che non si trovano nei manuali di teologia, eppure sono quelle che stanno più a cuore all'uomo credente in quanto tale, senza altra specificazione. Con questo tipo di «domande vere» il cardinale Giacomo Biffi ha aperto, venerdì scorso, il quarto anno della «Scuola di Anagogia», investigando il tema della Chiesa: la Chiesa è bella o brutta? Appartenerci è motivo di gioioso vanto o una vergogna da nascondere? Una più fondata e consapevole risposta di ciascuno a tali interrogativi sarà il frutto di questo ciclo di lezioni, che riprendono i temi di una recente pubblicazione dell'Arcivescovo: «La Sposa chiacchierata - Invito all'ecclesiocentrismo».

Lo scorso 10 giugno è stato un giorno radioso e lieto per la Congregazione delle Figlie del Sacro Cuore e per quanti attraverso la loro operosa testimonianza e il loro impegno didattico sono stati raggiunti e illuminati da un carisma davvero eccezionale: vale a dire, la santità di Teresa Verzeri, che quest'anno dal supremo magistero del Successore di Pietro è stata proposta all'intera cristianità come uno straordinario esempio di sequela di Cristo.

A duecento anni dalla sua nascita e a quasi centocinquanta anni dalla sua morte, questa splendida figura di donna arriva così all'esaltazione più alta e più vera alla quale una creatura umana possa pervenire. Grande e giustificata è dunque la gioia della famiglia religiosa che è nata da lei. Ed è una gioia che è anche nostra, di noi che siamo il popolo di Dio che è in Bologna.

Questa celebrazione in cattedrale vuole appunto essere anche l'espressione della nostra partecipazione a questa gioia e del nostro compiacimento; più ancora, della riconoscenza di questa Chiesa e di questa città per l'azione

Ieri l'Arcivescovo ha celebrato la messa di ringraziamento per la canonizzazione della fondatrice delle Figlie del Sacro Cuore

## Teresa Verzeri, all'amore attraverso il «deserto»

educatrice svolta dalle suore che riconoscono in santa Teresa la loro indimenticabile fondatrice e la loro madre carissima.

«L'andurrò nel deserto e parlerò al suo cuore» (Os 2,16). In questa rapida frase delle profezie di Osea, da cui è iniziata l'odierna liturgia della parola, è possibile ravvisare quasi un'efficacissima sintesi della singolare avventura spirituale di Teresa Verzeri.

Era nata da genitori nobili, in una casa agiata; aveva sortito dalla natura un temperamento vivace e un'indole non conformista. E il Signore la prende, la plasma, la raffina, la purifica attraverso una difficile strada: quella delle contraddizioni esterne, dell'aridità interiore, dell'obbedienza alla volontà divina, della sofferenza. Le fa capire così di aver detto sul serio quelle parole tremende che abbiamo appena ascoltato; e sono parole che ci spaventano un po': «Se qualcuno

vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua» (Mt 16,24).

«La condurrò nel deserto». Il suo «deserto» è il più aspro e desolato che si possa pensare. Ella deve affrontare e attraversare non solo le ostilità e i veti che le autorità civili e la pubblica opinione mettono alle sue iniziative di bene, ma anche le incomprendimenti e gli ostacoli del mondo ecclesiale. Più ancora - ed è la prova più tormentosa - deve fare l'esperienza interiore del silenzio e anzi dell'apparente latitanza di un Dio che sembra volerla abbandonare.

Sono impressionanti le testimonianze che a questo proposito si raccolgono dalle stesse lettere della Santa.

«Il mio cuore è secco, arso; non sa né sospirare, né amar Dio; e nemmeno sa parlargli» (19 maggio 1836). «Parlo e scrivo di Dio, dell'amor suo, con piacere, ma non so di che sorta sia né donde venga, perché non so dove sia, né sento



di amarlo, né so di desiderarlo, anzi parmi d'essere tutta indifferenza per lui» (9 aprile 1836).

È la notte oscura di cui ci parlano i grandi mistici: uno stato d'animo che pare addirittura riprodurre quello di chi è dannato: «Non ho né fede, né speranza, né carità: nella privazione di ogni virtù trovo e provo tutta l'inclinazione ai vizi: sono priva di Dio, perciò senza forza, senza vigore» (31 marzo 1837).

Arriva persino a scrivere:

«Potessi almeno sentire dolorosa l'assenza di Dio: ciò richiederebbe una pena confortatrice assai; ma la mancanza di fede mi tiene in una fredda indifferenza, la quale scontenta l'anima» (28 settembre 1837). Ma nel fondo del suo essere, di là dall'affliggente vuoto psicologico, la sua sostanziale fedeltà non viene mai meno: «Tutto mi pesa sull'anima, me la opprime e non posso liberarmene. Non cado però mai in avvilimento» (ib.). Perché anche in questo

deserto spaventoso, nella verità profonda delle cose, ella riesce ad amare. Appunto ai vertici dell'amore e all'intimità di un colloquio ineffabile, per questo cammino muto e dolente, il suo Sposo la vuole a poco a poco portare: «Parlerò al suo cuore».

«Al suo cuore»: dunque non mediante concetti astratti, non per mezzo di appagamenti sensibili, non attraverso nessun tipo di soddisfazione sentimentale. È semplicemente il mistero dell'amore che parla all'amore, che suscita l'amore vero e incondizionato, che induce ad accogliere le esigenze dell'amore assoluto.

E Teresa è discepolo docile e pronta, e impara presto la lezione a questa scuola severa e salutare: «Mi sta continuamente in mente e in cuore - scrive nello stesso periodo di tempo - la necessità di non formare pensiero, non dir parola, non fare cosa che sia se non mossa dal puro amore. Vorrei essere perduta

affatto in Dio, cosicché le creature, la natura e l'amor proprio, gli affari... non mi trovassero mai più».

La persuasione di essere la destinataria dell'affetto incredibile di un Creatore eterno, che si innamora di una creatura effimera e di per sé inconsistente, la conduce a cogliere con semplicità e con soprannaturale perspicacia il mistero di luce che sta al centro del disegno del Padre: «L'amore di Dio - ella riflette con incantato stupore - quando prende possesso di un'anima, la trasforma tutta in Dio stesso».

Di fronte a tanta altezza di prospettiva noi siamo per la verità un po' intimiditi. Ma è una lezione di vita che non dobbiamo disattendere o dimenticare: ciascuno di noi ha le sue ore di buio interiore e di smarrimento, nelle quali è però chiamato a restare fedele al suo Dio, a ritornare a lui dopo ogni allontanamento, ad arrivare a comprendere che rien-

te c'è di più prezioso in noi dell'adesione di tutto il nostro essere al nostro Creatore e Signore: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza» (Mc 12,28); questo è il compendio di ogni legge divina, la ragione di ogni più sublime ascensione dell'anima, il segreto di ogni santità.

Eppure questa grande mistica ha avvertito con chiarezza dall'inizio che l'amore per Dio deve naturalmente tradursi nell'attenzione affettuosa e operosa per le creature di Dio che sono assetate di verità e di speranza. Tutta la sua esistenza sarà spesa di fatti per la grande opera dell'istruzione e della formazione delle nuove generazioni. E anche questo è un insegnamento prezioso.

Un ultimo pensiero: nelle ore annabbiate, quando magari anche Dio sembra essersi allontanato da noi, nei momenti incerti e disorientati, nei giorni di crisi che possono venire a tutti, affidiamoci all'intercessione di santa Teresa Verzeri: è una santa che nelle nostre prove interiori ci saprà capire e ci aiuterà a rivivere la luce; è una santa che è capace di intertenere per noi il cuore di Dio.



SANTA LUCIA / 1 Il Cardinale ha aperto ieri i lavori del convegno regionale «I giovani e la rete»

## Internet, il rischio è il niente

«Si comunica realmente solo a misura di ciò che si è»

GIACOMO BIFFI \*

Saluto con grande e sincera cordialità questo Convegno (nella foto un momento dei lavori) promosso, con pronta sollecitudine e lodevole attenzione alle problematiche emergenti del nostro tempo, dalla Regione pastorale Emilia-Romagna. I destinatari di questo incontro sono i giovani, il suo tema è la comunicazione interumana come si configura concretamente in un'epoca pervasa tutta dalle sempre più complesse tecnologie elettroniche e dalle incalzanti acquisizioni informatiche.

### I destinatari

La Chiesa, come si vede, particolarmente in questo campo punta sui giovani. Punta su voi, giovani, perché non saprebbe su chi altro puntare, dal momento che, almeno sotto il profilo anagrafico, il futuro è vostro. Punta su voi, perché siete nativamente nelle migliori condizioni di comprendere, di usare, di dominare i nuovi ritrovati mediatici, davanti ai quali la mia generazione è intimidita, perché si sente mentalmente remota e quasi estraniata. Punta su voi con fiducia e anche con materna trepidazione. La Chiesa è fiduciosa perché sa che siete stati tutti pensati e voluti dall'eternità come immagini e

come membra vive del Signore e Salvatore dell'universo; e dunque siete vicini e connessi a lui molto più di quanto voi stessi abitualmente non vi rendiate conto. Sicché, se non censurate in voi questa appartenenza a Cristo, avete dentro di voi la radicale capacità di signoreggiare su tutti i dati possibili e su tutti i fenomeni (quindi anche su quelli informatici) e di non esserne signoreggiati: «Tutte le cose sono vostre, poiché voi siete di Cristo come Cristo è di Dio» (cf 1 Cor 3,21-22), vi ricorda ammirabilmente san Paolo.

La Chiesa è trepidante perché è consapevole che anche qui, come in tutti gli ambiti dell'avventura umana, si incontra qualche pericolo e qualche rischio; se non altro il rischio di non riuscire a mettere adeguatamente a frutto i nuovi mezzi e le nuove possibilità che, in fin dei conti, sono anch'essi un dono della sapienza e dell'amore provvidente del Creatore di tutto.

### Il tema

Quanto al tema specifico di questo raduno sarebbe forse meglio che io taceessi, perché sugli argomenti che oggi vi intratteranno mi sento nella condizione di un analfabeta sollecitato a dire la sua



su un'opera letteraria. Una cosa però anche a me par di capire; ed è che a proposito di comunicazione c'è una questione previa, decisiva e ineludibile: la questione del rapporto tra i «media» e i loro contenuti. Ai nostri giorni, sembra largamente diffusa l'opinione che - purché si comunichi con successo - dei messaggi non ci si debba troppo preoccupare. «Il messaggio è la stessa comunicazione»: questo principio - derivato dall'analisi di McLuhan - sembra oggi almeno praticamente contestato. Di qui deriva, tra l'altro, l'enfaticizzazione dell'«audience» negli

spettacoli televisivi: se l'indice di ascolto è alto, è del tutto irrilevante che le trasmissioni siano esteticamente, culturalmente, moralmente vacue, se non addirittura abominevoli. Ma quel principio deve essere energicamente contestato, perché è contrario a ogni verità e a ogni saggezza. Certo, ogni comunicazione tra due esseri spirituali ha già un suo proprio valore, indipendentemente da ciò che essi vicendevolmente si trasmettono. Ma, presa solo per se stessa, ha un valore minimo e, per così dire, iniziale: un valore che attende ed esige di essere sostanziato da

quanto di verità, di giustizia, di bellezza è offerto e scambiato dalla relazione mediatica. La comunicazione di niente è non comunicazione. Chi non ha niente da dire, non serve molto che possa dirlo a tutto il mondo in tempo reale. Si comunica realmente solo a misura di ciò che si conosce e, più ancora, a misura di ciò che si è. Chi ha la mente disabilitata e il cuore vuoto - chi non ha sostanza interiore, anche se è bravissimo a «navigare» - si illude di comunicare, ma in verità non comunica affatto.

### Vangelo e comunicazione

Un'ultima annotazione mi pare utile (e in ogni caso è per me doverosa), e riguarda l'evangelizzazione: un argomento che a quel che vedo è tenuto in onore nel programma di questo Convegno.

Non tutti se ne sono accorti, ma il non encomiabile principio che abbiamo prima citato («il messaggio è la stessa comunicazione») è stato trasferito e, per così dire, acclamato inconsciamente nel contesto ecclesiale, dove è diventato: «l'evangelizzazione consiste nel dialogo». Basta che si dialoghi o almeno si intrattengano buoni rapporti con chi è diverso da noi (o comunque è «lontano»), e ci si sente in regola col compito che ci è stato affidato di far conoscere il Signore

Gesù e la sua verità. Questa, se effettivamente diventasse la nostra linea di condotta e la strategia apostolica da noi condivisa, sarebbe un'alterazione totale del comando di Cristo e della nostra missione di portare a tutti la «buona notizia». L'evangelizzatore moderno è uno che sa e vuole avvalersi di tutti mezzi che le nuove tecnologie gli mettono a disposizione; e perciò si impegna a studiarle e a impraticarsene con agilità ed efficacia. Ma prima ancora è uno che cerca - come del resto l'evangelizzatore di tutti i tempi - di crescere ogni giorno più nella conoscenza di Cristo, della sua persona, della sua parola, del suo mistero; è uno che vede e adora nel Figlio di Dio morto per noi e risorto il centro e il solo fonte della sua speranza; soprattutto è uno che lo ama appassionatamente e punta su di lui la sua unica vita. Allora egli sarà un buon testimone e un buon annunciatore; e anche gli strumenti più complessi e sofisticati, che egli saprà adoperare, saranno santi e benedetti, perché saranno entrati a far parte del disegno divino di salvezza. Tutto questo era solo per augurarvi un buon lavoro e, auspicabilmente, anche una giornata interessante e serena.

\* Arcivescovo di Bologna

## TACCUINO

### Consiglio pastorale diocesano

Questo il nuovo Consiglio pastorale diocesano (2001-2004): S.E. Card. Giacomo Biffi, Arcivescovo; S.E. Mons. Claudio Stagni, Vicario Generale; S.E. Mons. Ernesto Vecchi, Pro-Vicario Generale.

**A) Membri di diritto** Mons. Gabriele Cavina, Vicario Episcopale; Mons. Fiorenzo Facchini, Vicario Episcopale; Mons. Tommaso Ghirelli, Vicario Episcopale; Don Giovanni Nicolini, Vicario Episcopale; Padre Alessandro Piscaglia, Vicario Episcopale; Mons. Salvatore Baviera, Delegato Arcivescovile; Don Tarcisio Nardelli, Delegato Arcivescovile; Padre Tommaso Toschi, Delegato Arcivescovile; Padre Mario Amadeo, Vicario Pastorale; Don Silvio Ballotta, Vicario Pastorale; Don Luciano Bortolazzi, Vicario pastorale; Can. Ferdinando Gallerani, Vicario Pastorale; Don Giancarlo Leonardi, Vicario Pastorale; Don Silvano Manzoni, Vicario Pastorale; Don Fortunato Ricco, Vicario Pastorale; Don Paolo Rubbi, Vicario Pastorale; Don Giuseppe Salicini, Vicario Pastorale; Don Isidoro Sassi, Vicario Pastorale; Can. Stefano Scanabissi, Vicario Pastorale; Don Nino Solieri, Vicario Pastorale; Mons. Arturo Testi, Vicario Pastorale; Don Mario Zacchini, Vicario Pastorale; Padre Rinaldo Paganelli, Segretario dioc. C.I.S.M.; Suor Armida Palmisano, Segretaria dioc. U.S.M.I.

**B) Membri eletti a) in rappresentanza dei presbiteri** Don Daniele Busca; Don Mario Fini; Can. Franco Govoni; Don Maurizio Marcheselli; Mons. Stefano Ottani; Don Adriano Pinardi; **b) in rappresentanza dei diaconi** Orazio Borsari; Pietro Cassanelli; Paolo Golinelli; Daniele Guasti; **c) in rappresentanza dei religiosi** Padre Gaetano Beltrami; Padre Paolo Bizzeti; Padre Giampaolo Carminati; Padre Giorgio Finotti; Padre Sergio Livi; **d) in rappresentanza delle religiose** Suor M. Bertilla Ballin; Suor Lucia Croci; Suor Matilde Lego; Suor Fiorenza Matteazzi; Suor Daniela Vecchi; **e) in rappresentanza dei laici (per i rispettivi Vicariati)** Lorenzo Cottignoli, Bologna Centro; Gerardo Marrese, Bologna Centro; Graziano Gavina, Bologna Nord; Gabriella Malavasi, Bologna Nord; Paolo Natali, Bologna Nord; Marco Tolomelli, Bologna Nord; Patrizia Farinelli Ferri, Bologna Sud-Est; Annarosa Ferrari Fughelli, Bologna Sud-Est; Luigi Guarnieri, Bologna Sud-Est; Elena Dalla Sega, Bologna Ravone; Alessandro Franceschini, Bologna Ravone; Alberto Manni, Bologna Ravone; Rosanna Calotti Bonfiglioli, Bologna Ovest; Stefano Gamberini, Bologna Ovest; Franco Govoni, Bologna Ovest; Claudio Benni, Bazzano; Saverio Selvini, Bazzano; Daniele Fumagalli, Persiceto-Castelfranco; Mario Grimaldi, Persiceto-Castelfranco; Massimo Lorenzoni, Cento; Luciano Medri, Cento; Giuseppe Mangano, Galliera; Gabriella Saporì, Galliera; Lucia Cattani, Budrio; Bruno Zucchini, Budrio; Giovanni Toderi, Castel S. Pietro Terme; Silvana Vanti Zaccchirolì, Castel S. Pietro Terme; Nadia Maurizzi Toni, Setta; Maurizio Monari, Setta; Cristina Selli, Vergato; Anna Valdivia, Vergato; Mauro Cioni, Porretta Terme; Patrizia Ferrari, Porretta Terme; Arnaldo Baldacci, S. Lazzaro-Castenaso; Cesare Conti, S. Lazzaro-Castenaso; Paolo Mengoli, S. Lazzaro-Castenaso

**C) Membri nominati direttamente dall'Arcivescovo** Alessandro Baldecchi; Marisa Bentivogli Bonora; Suor Silvia Biglietti; Mauro Bignami; Maurelio Boari; Luca Cerati; Dora Cevenini; Ivo Colozzi; Don Santino Corsi; Giuseppe Ferrari; Cecilia Gabriotti; Paola Ghini; Francesco Gritti; Adriano Guarnieri; Roberto Landini; Don Giancarlo Manara; Aldo Mazzoni; Don Riccardo Mongiorgi; Alessandro Nucci Castagnoli; Andrea Porcarelli; Rosanna Rizzo Eutizi; Don Giovanni Silvagni; Francesco Spada; Don Ercole Turoldo; Sandro Turrini; Giampaolo Venturi; Marco Zanini.

### Comunicato della Ceer

Si è tenuta lunedì primo ottobre presso il Seminario Regionale una riunione ordinaria della Conferenza Episcopale dell'Emilia-Romagna. Dopo la relazione del Card. Presidente sul Consiglio Permanente della C.E.I. si sono trattati i temi previsti all'odg. I Vescovi hanno dato il via all'Osservatorio Legislativo previsto dal Regolamento della regione ecclesiastica, per tenere i rapporti con la regione civile in particolare per quanto riguarda il riflesso pastorale della legislazione locale. Il gruppo di lavoro farà capo alla Segreteria della stessa Conferenza Episcopale, la quale, a seconda dei casi, coinvolgerà le Delegazioni pastorali regionali e le stesse Diocesi. I Vescovi poi hanno deliberato la quota sinodale della Messa a partire dal prossimo 1° gennaio, fissandola in 10 euro. S.E. Mons. Castellani ha informato che la prossima Giornata Mondiale di preghiera per le Vocazioni, verrà celebrata nella nostra regione, in una città da scegliere, con un rilievo nazionale, in modo da consentire anche l'intervento della televisione per trasmettere la celebrazione della Messa e altre iniziative che si stanno preparando.

Il Segretario **† Claudio Stagni**

### «Sosteniamo Avvenire»

Come ricordato domenica scorsa dal Vicario generale monsignor Claudio Stagni, in occasione della Giornata delle comunicazioni sociali, che si celebra oggi, la nostra Chiesa si impegna, anche attraverso una colletta, nel sostegno di «Avvenire» e di «Bologna Sette».

SANTA LUCIA / 2 L'intervento del vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, delegato regionale per le comunicazioni sociali

## «Cybernauti» cristiani, il timone c'è

«L'ipertesto ha bisogno di testimoni del Vangelo liberi e responsabili»

PAOLO ZUFFADA

Si è tenuto ieri nell'Aula Magna di S. Lucia il convegno giovanile regionale sul tema «I giovani nella rete: nuovi percorsi per l'e-vangelo». Nel suo intervento di apertura il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, delegato regionale per le Comunicazioni sociali ha detto tra l'altro: «Se l'America, dopo l'11 settembre, teme l'acuirsi della "criminalità digitale", non meno consistente è la minaccia di un'aggressione al fatto cristiano nel contesto della Rete. Pertanto, è giunta l'ora di "resistere" attraverso un triplice impegno: vigilare, discernere, annunciare, per "sradicare" il male e "piantare" il bene». In tale prospettiva, ha aggiunto «le "sentinelle del mattino" che navigano in Internet devono sapere che la loro vigilanza non è una "caccia alle streghe", ma un discernimento attivo: non rifiutano, cioè, in blocco una situazione nuova solo perché è rischiosa, ma

considerano la Rete "uno spazio di discernimento e di missione" che non è lecito ignorare».

Negli ultimi decenni, ha proseguito monsignor Vecchi «le agenzie che di fatto gestiscono l'opinione pubblica si sono omologate nell'enfatizzare il concetto di progresso umano, identificandolo col cambiamento sempre più "accelerato", non confortato da una riflessione capace di discernere la verità dall'errore, il bene dal male, l'umano dal non umano. La rincorsa al "nuovo", inteso come rottura acritica col passato, ha innescato un "circolo perverso" che, in nome del "progresso accelerato" non assimila la linfa vitale delle nostre radici culturali, per lasciare spazio al peggio delle culture planetarie emergenti».

La navigazione in Internet, ha affermato il Vescovo, può favorire questa alienazione culturale se l'operato-

re digitale non tiene ben saldo il timone per gestire in modo "umano" il suo cybertempo. I giovani cybernauti devono rimanere responsabili di se stessi, conservare la loro libertà e capacità progettuale ed entrare nella Rete come protagonisti e testimoni del Vangelo di Gesù. Ne consegue, che ogni navigatore cristiano è chiamato ad arricchire l'ipertesto digitale con tre contributi fondamentali ed essenziali per un evangelizzatore: dare certezze, aprire i cuori alla speranza in una gioia senza fine, e diffondere il senso di appartenenza ad una famiglia umana redenta, la Chiesa, che si può incontrare nel suo "mistero" e "in carne e ossa", fuori dalla Rete, nella mediazione sacramentale, soprattutto attorno al mistero del "corpo dato" e del "sangue sparso" di Cristo, nell'Eucaristia».

Le domande fondamentali sul significato della vita, ha affermato inoltre monsignor Vecchi «debbono continuare a scuotere le coscienze in ogni angolo dell'universo e



dentro ogni piega dell'espressività umana, usufruendo anche della Rete informatica che la genialità umana ha creato e che la nostra intraprendenza apostolica deve orientare al vero, al bene, al bello».

Le nuove generazioni, dunque, «debbono essere aiutate a discernere, nella mappa digitale, la verità dall'illu-

sione e a guarire dall'allergeria, tipicamente postmoderna, verso la Verità tutta intera, l'unica capace di dare alla storia il suo senso. In tale prospettiva, la pastorale giovanile deve interagire con la pastorale delle comunicazioni sociali per un utilizzo attivo e creativo dei mezzi espressivi e comunicativi nella Chiesa, compreso Internet,

perché "la Buona Novella possa essere udita dai tetti del mondo". L'opportunità pastorale, dunque - ha concluso monsignor Vecchi - aiuta a superare le diffeenze verso gli strumenti mediatici, opportunità già codificata dal Vaticano II, attraverso il decreto «Inter mirifica». A 38 anni di distanza, la precedenza accordata insieme alla Liturgia e alle comunicazioni sociali si è manifestata provvidenziale: tale abbinamento ha portato alla riscoperta di un rapporto intrinseco tra la celebrazione sacramentale e l'annuncio del mistero salvifico, fino a considerare l'Eucaristia come "fonte e culmine di tutta l'evangelizzazione". Infatti, celebrare l'Eucaristia significa proclamare a tutti la "buona notizia" del riscatto dell'umanità - proveniente dal sacrificio di Cristo. Questa notizia, il più grande scoop di tutti i tempi, esige, di essere divulgata attraverso tutti i mezzi messi a disposizione dall'intraprendenza umana».

Servizio in nazionale



Un momento della celebrazione in Cattedrale presieduta dal Vicario generale

CATTEDRALE Messa celebrata dal Vicario generale per le vittime degli attentati alle Torri Gemelle

## «Nessuna sofferenza vada perduta»

(P.Z.) Venerdì in Cattedrale il vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni ha celebrato una Messa in suffragio dei Vigili del fuoco e delle vittime degli attentati alle Torri Gemelle di New York, a un mese dalla tragedia. Nella sua omelia il Vescovo ha esordito chiedendosi «dov'era Dio quando tutta quella gente veniva uccisa in quel modo così disumano? Dio era lì con loro, a morire insieme a loro. Da quando il Figlio di Dio si è fatto uomo ed è morto in croce per noi, si è fatto contemporaneo ad ogni uomo che soffre e che muore. E quando la morte è frutto della violenza e della cattiveria umana, Dio è sempre dalla parte delle vittime, mai del carne-

fici». «È giusto - ha continuato monsignor Stagni - che anche noi ricordiamo tutte le vittime dell'11 settembre con la nostra preghiera, per affidare alla misericordia divina coloro che sono morti, e chiedere conforto e protezione per le famiglie colpite, e per quanti hanno perduto persone care. Voi, Vigili del Fuoco dell'Emilia Romagna, avete voluto ricordare i vostri colleghi di New York, e il loro sacrificio, al quale sono andati incontro insieme al loro cappellano. Chiamati dal dovere a soccorrere quanti erano in difficoltà, sono diventati essi stessi vittime del loro gesto generoso, morendo insieme a coloro che volevano aiutare. Davvero,

non c'è amore più grande di chi dà la vita per i propri amici». «Noi preghiamo anche - ha detto ancora il Vescovo - perché la sofferenza non vada perduta, ma, nel mistero della morte e della risurrezione di Cristo diventi anch'essa strumento di purificazione, di liberazione, di salvezza vera per il mondo. Non dobbiamo lasciarci ingannare dagli apparenti risultati della violenza. Dobbiamo purificare il nostro cuore dal male, perché è dall'intimo del cuore dell'uomo che vengono gli omicidi, le violenze, le guerre e tutte le iniquità. Impariamo da certi eccessi a non lasciare crescere in noi l'odio e la lacerazione. Non lasciamo crescere in noi pensieri di

vendetta e di odio, nemmeno in occasioni terribili come questa». «Questo non significa però - ha concluso il Vescovo - che coloro che hanno il dovere di custodire la sicurezza e la pacifica convivenza dei cittadini non debbano provvedere a difenderli contro gli aggressori anche servendosi della forza. Speriamo che non sia stata proprio una ingenua accondiscendenza a favorire la prepotenza di quanti ne hanno approfittato, così poi da richiedere interventi repressivi maggiori, anche per prevenire ulteriori rischi. E nella verità, ricercata attraverso la retta ragione e illuminata dalla fede che si trova la salvezza di tutto l'uomo e di ogni uomo».



ANNUNZIATA

### La veglia di preghiera dei giovani

Nel trigesimo dell'attacco agli Usa, si è svolta giovedì all'Annunziata una partecipata veglia di preghiera, promossa dalla Commissione Giustizia e Pace e dalla Pastorale giovanile scandita da canti, recita del Rosario e dalla lettura di brani di Giovanni Paolo II e Giovanni XXIII. Nel corso della serata è stata raccolta un milione per le vittime della guerra.

CATTEDRALE Giovedì alle 18 il cardinale Giacomo Biffi presiede la solenne concelebrazione nel 25° anniversario della morte

## La Chiesa di Bologna ricorda Lercaro

### Un prezioso volume raccoglie tutte le omelie tenute in memoria dell'Arcivescovo

Giovedì alle 18 in Cattedrale il cardinale Biffi presiederà la concelebrazione nel 25° della morte del cardinale Giacomo Lercaro. Con questo appuntamento si apre ufficialmente l'«anno lercariano» nel corso del quale si svolgeranno diverse iniziative a cura del «Comitato diocesano per le celebrazioni commemorative del 25° anniversario della morte del cardinale Giacomo Lercaro», presieduto dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, di cui fanno parte monsignor Arnaldo Fraccaroli (segretario), l'ingegner Gianluca Bonini, don Santino Corsi, il professor Adriano Guarneri, monsignor Rino Magnani, monsignor Eugenio Marzadori, i professori Franco Mosconi e Giampaolo Ropa, e il dottor Antonio Rubbi. Tra le iniziative a breve termine segnaliamo il forum, dedicato al tema della bellezza e dell'arte in relazione alla figura e all'opera del cardinal Lercaro, che si svolgerà il 24 novembre dalle 9.30 alle 14, nell'Aula Prodi. All'incontro parteciperanno monsignor

Ennio Antonelli, arcivescovo di Firenze, don Dario Viganò, della Pontificia Università Lateranense, monsignor Timothy Verdon, della Facoltà di Teologia dell'Italia centrale, Achille Bonito Oliva, critico d'arte e Giulio Castagnoli, compositore. Il Forum sarà seguito alle 18 dalla Messa presieduta dal cardinale Biffi nella chiesa di S. Giovanni in Monte e animata dalle musiche commissionate a compositori moderni dal Laboratorio di musica contemporanea al servizio della Liturgia, di Milano. In occasione della Messa di giovedì è stato preparato un libretto contenente l'omelia pronunciata in S. Petronio dal cardinale Lercaro, in occasione del suo 80° compleanno, il 4 ottobre 1971. In contemporanea sarà diffuso anche il volume, di cui pubblichiamo la presentazione, «Ricordatevi dei vostri pastori (Eb. 13,7). Il cardinale Giacomo Lercaro, 25 anni di memorie vive della Chiesa», nel quale sono state raccolte tutte le omelie tenute in ricordo dell'Arcivescovo dopo la sua morte.



ARNALDO FRACCAROLI \*

Il Quœlet, nel suo realismo, annota che vi sono dei giusti di cui gli uomini, ingrati come sono, ben presto si dimenticano. Ma la Sacra Scrittura, nel suo anelito verso la pienezza della rivelazione nel Signore Gesù, insiste ovunque nel dire che l'uomo di fede, a suo tempo, sarà ricordato, avrà una eredità, vedrà una discendenza.

Ci è sembrato, pertanto, utile offrire qualche documentazione al lettore di oggi che, ricorrendo al 25° anniversario della morte, voglia anch'egli capire e fare fruttuosamente memoria nella Chiesa del Cardinale Giacomo Lercaro, Arcive-

sco di Bologna e grande protagonista del Concilio Ecumenico Vaticano II: alle memorie vive di testimoni illustri succeduti all'ambone nel corso di 25 anni, si è così voluto premettere un ampio ricordo e una puntuale documentazione sul suo passaggio da questo mondo al Padre, sul suo esodo pasquale: non solo su come fu subito vissuto e celebrato dalla Chiesa tutta (gli ultimi giorni, la traslazione della salma in Cattedrale, i funerali solenni, le celebrazioni funebri a Genova, Chiesa di nascita, a Ravenna, Chiesa del primo servizio episcopale...), ma su come questo esodo egli

abbia lungamente costruito (pergamena del curriculum vitae), sapientemente pensato (manoscritto in caso di pericolo di vita), provvidenzialmente preparato (testamento).

Soprattutto, a documentazione della fedeltà e della grata e commossa memoria verso i Padri e i Maestri che continua ad edificare la Chiesa, siamo lieti di presentare qui 25 anni di testimonianze, fra le più qualificate, «celebrate» ogni anno nella liturgia della festa di S. Luca Evangelista, sulla figura e sull'opera del

Cardinale Giacomo Lercaro: egli, infatti, proprio al tramonto del 18 ottobre 1976 vide il suo «dies natalis» al Cielo.

Egli stesso ci aveva lasciato il desiderio di non essere ricordato in modo, per così dire, diretto e personale, ma nello specchio della Divina Scrittura, della Sacra Liturgia, nello specchio delle misteriose operazioni che lo avevano attraversato e caratterizzato, nell'onda di Grazia che sempre sgorga dal Signore Gesù per la sua Chiesa, per farsi storia di anime, di e-

venti, rapporti, situazioni... Queste testimonianze, tutte di alto profilo teologico ed ecclesiale, pur nel loro timbro intimo ed appassionato, mentre da un lato ricordano e

ravvivano le mille sfumature che ha il profilo del grande Arcivescovo di Bologna e del protagonista del Concilio Vaticano II, dall'altro ci dicono in quanti diversi modi possiamo, ancora oggi, avvicinarci a lui: ora con l'affetto e la stima più coinvolgenti, ora con il ricordo più pacato o con la più penetrante riflessione.

Se alla fine l'impressione prima sarà quella di una bella serie di Omelie sulla

liturgia della festa di S. Luca Evangelista, con commento sempre nuovo alle letture, avremo ottenuto esattamente ciò che il Cardinale Lercaro desiderava. Ma nulla di male se, attraverso questo, si riuscirà anche ad intravedere che vi sono ancora tanti uomini di Chiesa, e con loro tanti cristiani, capaci di una venerazione non solo affettuosa ma molto attenta e pensata verso coloro che, come il Card. Lercaro, ci hanno preceduto, con coraggio e perseveranza, in una fedeltà a tutta prova in Cristo e nella Chiesa.

\* Presidente della Fondazione Lercaro

## TACCUINO

### L'assemblea dei Consigli pastorali parrocchiali

Fare in modo straordinario le cose ordinarie. È con questo spirito che siamo invitati ad affrontare il nuovo anno pastorale, senza progetti nuovi precisi, ma con l'intento di recuperare nuovo slancio nel nostro impegno spirituale e pastorale. Questo obiettivo riguarda soprattutto i Consigli pastorali delle nostre parrocchie. L'Assemblea annuale dei Consigli pastorali, che è convocata per domenica prossima, attorno alla festa dell'Anniversario della Dedicazione della Chiesa Cattedrale, è un incontro con l'Arcivescovo, per iniziare nel segno della comunione il percorso che poi ognuno farà nella propria parrocchia. In questa occasione si cerca di fornire ai Consigli pastorali qualche strumento di lavoro per la propria attività, in modo che in ogni realtà locale si ricerchi la risposta operativa più adatta. La Diocesi in questa occasione non vuole sostituirsi a nessuno nelle scelte che dovranno essere fatte, ma spera di dare le coordinate giuste perché ciò venga fatto bene. Verranno presentati in modo sintetico sia la Lettera Apostolica di Giovanni Paolo II «Novo Millennio Ineunte», sia gli Orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il primo decennio del 2000 «Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia», nella speranza di riuscire ad invogliare la lettura diretta dei documenti e il loro approfondimento. Inoltre verrà presentata la proposta della Catechesi degli Adulti, che si vuole riprendere anche nella sua visione sistematica delle verità di fede. Per quest'anno c'è già anche l'apposito sussidio preparato dall'Ufficio catechistico diocesano. Infine, affinché la ricerca per un nuovo slancio apostolico non resti troppo teorica, verrà presentata la sintesi delle riflessioni che i sacerdoti hanno fatto nella Tre Giorni di settembre su alcune priorità pastorali da tenere presenti all'inizio del Terzo Millennio: ascolto e annuncio della parola di Dio, Eucaristia domenicale, preghiera. Verrà distribuito ai presenti un piccolo fascicolo che raccoglie le proposte emerse; chi lo desiderasse, lo potrà trovare nei giorni successivi presso il Centro servizi generali. L'incontro inizierà alle 15.30 puntuali; poi alle 17 vi sarà il canto dei Vespri della Dedicazione di una chiesa, che concluderà l'Assemblea. Seguirà la Messa alle 17.30.

† Claudio Stagni

### Suor Armida Palmisano, nuova segretaria Usmi

Domenica 23 settembre 2001 presso l'Istituto delle suore francescane in Bologna si è svolta l'assemblea delle superiori e consigliere Usmi (Unione superiori maggiori) per procedere all'elezione della segretaria diocesana. Presente il vicario per la vita consacrata p. Alessandro Piscaleglia a la presidente regionale dell'Usmi madre M. Albina Franchini. È stata eletta segretaria suor Armida Palmisano, domenicana; vice segretaria è stata eletta suor Maria Teresa Federico, delle Suore della carità dell'Immacolata Concezione di Ivrea. Nel saluto di conclusione la presidente regionale ha sottolineato tre sfide che propone nella sua prima lettera che è stata consegnata a tutte le sorelle: dare qualità e continuità alla formazione iniziale e continua delle sorelle; impegno di comunione e collaborazione con la Chiesa locale; condivisione nella vita dell'Usmi, della profezia dei rispettivi istituti. Un sintetico sguardo alla programmazione per l'anno 2001-2002. Tra gli appuntamenti particolare importanza assumono i ritiri spirituali, iniziati ieri, che avranno come tema le figure femminili nella Bibbia (si svolgeranno il 10 novembre; il 15 dicembre, il 2 gennaio, il 9 febbraio; il 9 marzo (eccezionalmente presso il Santuario della Santa in via Tagliapietre 23), il 13 aprile e l'11 maggio presso l'Istituto Francescane dell'Immacolata, via Santa Margherita 12. Altri incontri: 2 novembre alle 15, messa nella chiesa della Certosa in suffragio delle religiose defunte; 21 novembre giornata pro orantibus, celebrazione eucaristica presso il monastero delle domenicane di via Fioravanti alle 17. La sede dell'Usmi diocesana è in Curia in via Altabella 6 «Ufficio per la vita consacrata». La segreteria è aperta il lunedì dalle 10 alle 12.30 e dalle 15.30 alle 16.30, mercoledì e giovedì solo al mattino, venerdì solo pomeriggio. Tel 051 64.80.729 - cell. 3388889126

Teresa Beltrano Fsp, incaricata Usmi per le comunicazioni sociali

## L'INTERVENTO

Santino Corsi \*

### Accoglienza, didattica, comunicazione: il metodo ecclesiale del «Didascaleion»

Si inaugura oggi nella parrocchia di Boschi di Baricella il nuovo edificio Didascaleion (nella foto) e nel pomeriggio (ore 16) verrà fatta la presentazione del progetto che lo ha ispirato: un progetto educativo cattolico che parte da una pastorale teologicamente fondata.

Esso è maturato nel corso dell'esperienza pastorale intensa e tribolata di questi anni, in cui si è manifestata in modo sempre più drammatico la crisi della vita familiare. Il vedere il disgregarsi di tante unità familiari, con le affezioni e i drammi che ne conseguono, ha costituito però anche un'occasione di preghiera e di riflessione. Senza cedere alla rassegnazione passiva di chi si contenta nel constatare che si tratta di un male comune, né all'angoscia paralizzante di chi vedere morire le realtà più preziose ed amate della propria vita, ricordando piuttosto le parole di Cristo, che solo la casa co-

struita sulla roccia del suo insegnamento resiste alle tempeste, è apparso chiaro che bisognava ripartire da lì. La decisione di ripartire da Cristo come Maestro di vita, come l'Unico maestro, si è concretamente esplicitata nel proporre alle famiglie che hanno a cuore la crescita cristiana dei propri figli un percorso educativo in cui esse stesse (pur con gli aiuti necessari) diventano parte attiva di un cammino formativo ecclesiale. Nella posa della prima pietra avvenuta il 6 Giugno 1999 è stato murato in essa il «Credo», quasi segno visibile della «fondazione» in Cristo del percorso formativo.

In questa prospettiva è risultata motivo di grande incoraggiamento la recente lettera apostolica di Giovanni Paolo II che esprime mirabilmente il punto di forza dell'avventura del Didascaleion: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20). Questa certezza... ha accompagnato la

Chiesa per due millenni, ed è stata ora ravvivata nei nostri cuori dalla celebrazione del Giubileo. Da essa dobbiamo attingere un rinnovato slancio nella vita cristiana, facendone anzi la forza ispiratrice del nostro cammino. E nella consapevolezza di questa presenza tra noi del Risorto che ci poniamo oggi la domanda rivolta a Pietro a Gerusalemme, subito dopo il suo discorso di Pentecoste: «che cosa dobbiamo fare?» (At 2,37). Ci interroghiamo con fiducioso ottimismo, pur senza sottovalutare i problemi. Non ci seduce certo la prospettiva ingenua che, di fronte alle grandi sfide del nostro tempo, possa esserci una formula magica. No, non una formula ci salverà, ma una Persona, e la certezza che essa ci infonde: Io sono con voi! Non si tratta, allora, di inventare un «nuovo programma». Il programma c'è già: è quello di sempre, raccolto dal Vangelo e dalla viva Tradizione. Esso si incentra, in ultima analisi, in Cristo

stesso, da conoscere, amare, imitare, per vivere in lui la vita trinitaria, e trasformare così la storia fino al suo compimento nella Gerusalemme celeste. È un programma che non cambia con il variare dei tempi, e delle culture, anche del tempo e della cultura viene conto per un dialogo vero ed una comunicazione efficace. Questo programma di sempre è il nostro per il terzo millennio» (NMI 29).

Se questo è il programma proposto, il Didascaleion è la nostra risposta.

Fondata sulla santità originaria che perennemente Cristo trasmette alla sua Chiesa a partire dai sacramenti dell'iniziazione cristiana e, in modo particolare, dall'Eucaristia domenicale, esso pone le condizioni per fare della comunità cristiana una casa e una scuola di comunione, sotto la guida dell'Unico Maestro: Cristo vivo e presente in mezzo a noi.

Per questo essa è affidata alle famiglie che intendono



imparare da Cristo a vivere in modo ecclesiale, perché con la loro presenza la casa acquisti quel tono familiare che solo i bambini sanno tramettere con grande semplicità, ma allo stesso tempo, nella tensione ad una maturità cristiana che sappia comporre nell'unità le diverse età e condizioni di vita.

La struttura della casa si articola intorno a tre spazi riservati ai momenti comuni che sono il prolungamento omogeneo della convocazione liturgica: la sala da pranzo e spinge l'accoglienza, la sala didattica l'insegnamento, la sala della comunicazione lo scambio e la comunicazione culturale. Accoglienza, inse-

gnamento, comunicazione sono le parole chiave intorno a cui si impernia questo progetto educativo cattolico. Senza accoglienza, senza insegnamento, senza comunicazione non c'è infatti possibilità di costruire una comunione stabile e duratura.

L'impresa è certo ardua, ma non impossibile, perché fondata sulla fiducia della presenza del Risorto in mezzo a noi. Se è stata intuita la Sua volontà, la Sua benedizione la farà crescere, altrimenti andrà a vuoto, come tante altre iniziative. Ma saremo almeno assolti dalla colpa di non aver fatto nulla.

\* Parroco a Boschi di Baricella

Il catecumeno è colui che chiede alla Chiesa il conferimento dei Sacramenti dell'iniziazione cristiana (Battesimo, Confermazione, Eucaristia) oltre l'età considerata «tradizionale» (neonati, bambini e fanciulli). È anche colui che si impegna in uno specifico itinerario di formazione cristiana per giungere a questo obiettivo finale. Il fenomeno dell'adulto, molto spesso straniero, che si «converte» e chiede di poter entrare nella Chiesa, è molto diffuso in questi tempi, tanto da spingere la regione pastorale Emilia Romagna, su indicazione della Cei, a riflettere sul possibile itinerario di formazione del catecumeno. Su questi temi è stato quindi organizzato dall'Ufficio catechistico e dalla Commissione liturgica regionale un

IMOLA Convegno organizzato dall'Ufficio catechistico e dalla Commissione liturgica regionale su un fenomeno emergente

## Catecumeni, un percorso a tappe verso Cristo

GIANLUIGI PAGANI

convegno, presso il seminario vescovile di Imola, dal titolo "Il catecumeno scuola di fede per diventare cristiani". A coordinare i lavori è stato chiamato don Amilcare Zuffi, segretario della commissione liturgica regionale. «Dobbiamo riflettere sul catecumeno» spiega don Zuffi «partendo sempre dalla concretezza delle nostre comunità e dalle persone con cui ci andremo a confrontare nel cammino di fede, e poi iniziare a fare delle attività. Quando si parla di questo argomento, infatti, ci sono due e-

lementi fondamentali che non dobbiamo mai dimenticare. Il primo è l'attenzione alle persone, per far comprendere loro che il cammino catecumenale richiede del tempo e non si possono bruciare le tappe; si tratta di condurre la persona ad un cambiamento che significa pensare come Cristo, agire come Cristo, parlare tenendo presente Cristo. Non è tanto celebrare i sacramenti, ma è un'esperienza con il Signore che deve influire sulla mia persona, sul mio stile di vita nella quotidianità. Secondo e-

lemento importante è la crescita dell'attenzione da parte delle comunità cristiane, che sentano il loro coinvolgimento nell'essere madri che accompagnano queste persone, comunità che accolgono, scoprono e valorizzano la figura "dell'accompagnatore", cioè colui che sta vicino al catecumeno nel suo cammino di fede». Chiediamo a don Zuffi quali sono le prossime iniziative della commissione litur-

gica regionale su questo argomento. «Abbiamo preparato uno strumento didattico che possa servire in questo cammino e presto verrà consegnato ai vari organismi diocesani perché diventi un punto di riflessione ed approfondimento. L'obiettivo è quello di aiutare le comunità in questo cammino».

«Il problema del catecumeno è quello di diventare cristiani attraverso un itinerario, e non quello di preparare semplicemente un adulto ai sacramenti». Questo il messaggio inizia-

le lanciato da don Andrea Fontana, responsabile del servizio per l'iniziazione cristiana degli adulti della Diocesi di Torino. «Quando un adulto si presenta nelle nostre comunità» ha detto don Fontana «e ci chiede di essere battezzato, la nostra maggiore preoccupazione non deve essere quella di celebrare presto il battesimo o la comunione, ma il vero problema è farlo diventare cristiano, attraverso un corretto itinerario di formazione. Infatti una volta era la stessa famiglia che ti insegnava a diven-

tere un uomo ed insieme un cristiano, indicandoti alcuni precisi punti di riferimento, e quindi ti insegnava a tenere correttamente il cucchiaino ed insieme a recitare il Padre Nostro. Era una società che aveva dei gesti quotidiani che riempivano le domeniche e tutte le giornate della settimana; noi avevamo un'identità cristiana. Oggi il mondo non è più «cristiano», in quanto questa identità della persona umana è stata persa, ed oggi la dobbiamo ricostruire». Per giungere a questo obiettivo è necessario quindi affrontare un cammino a tappe, «e non si può accedere alla tappa successiva» ha concluso don Fontana «e se non sia accaduto qualcosa nella mente del catecumeno, ed anche nel suo cuore e nella sua volontà».



GIORNATA MISSIONARIA Domenica celebrazione mondiale; sabato alle 21.15 veglia in Cattedrale

## La Tanzania ama Bologna

### Parla il vescovo di Iringa, la diocesi della «nostra» Usokami

Monsignor Tarcisius Ngalelekumtwa (nella foto), è vescovo di Iringa, la diocesi cui fa capo Usokami, parrocchia dove sorge la missione diocesana della Chiesa di Bologna. In vista della Giornata missionaria mondiale gli abbiamo rivolto alcune domande.

**Ci può descrivere la sua Chiesa?**

Iringa è una delle trenta diocesi della Tanzania: di circa 33mila chilometri quadrati, comprende 36 parrocchie divise in 5 vicariati. La popolazione è di circa 2 milioni di persone, un quarto delle quali cattoliche, senza contare i numerosi catecumeni; la maggior parte della popolazione rimanente aderisce alle credenze tradizionali, altri appartengono a sette cristiane o ad altre confessioni, altri ancora sono musulmani (circa il 10 per cento). Abbiamo un'ottantina di sacerdoti, solo la metà dei quali di origine locale. C'è poi la fiorente realtà della vita consacrata: Istituti maschili (numerosi sono i Servi del Cuore Immacolato di Maria), e soprattutto Istituti femminili: i maggiori sono le Missionarie della Consolata, le Teresine, e le Minime dell'Addolorata. Non mancano anche le monache contemplative, camaldolesi, presenti a Mafinga.

**Quanto e come ha inciso la presenza di Bologna?**

Tramite i sacerdoti, le suore, ma anche i laici bolognesi, è stato possibile evangelizzare cattolicamente quella parte di Iringa che gli inglesi avevano affidato esclusivamente ai luterani. Già negli anni Sessanta alcuni missionari cattolici avevano iniziato a «violare il limite», ma è grazie alla vostra Chiesa che quest'opera è potuta proseguire. Rispetto agli anni '70 il numero dei cattolici è fortemente aumentato, e sono nate vivaci comunità; si sono moltiplicati i matrimoni, e sono fiorite numerose vocazio-

ni religiose, e sacerdotali: proprio lo scorso anno abbiamo ordinato il primo prete di Usokami, padre Romanus. **Come spera che evolva i rapporti tra le due diocesi?** Speriamo anzitutto di continuare questa bella comunione, tramite lo scambio delle esperienze pastorali e la presenza a Usokami del clero e dei religiosi bolognesi. In questo momento i cattolici

stanno infatti aumentando e c'è un gran bisogno di sacerdoti, specie nei villaggi più decentrati. Anche i laici sono preziosi, perché testimoniano l'unione profonda del popolo generato da Cristo.

**Ci sono delle priorità nella pastorale di Usokami?**

Quanti hanno accolto l'annuncio di Cristo salvatore de-

do Rosati, direttore diocesano delle Pontificie opere missionarie, sottolinea la natura «globale» della missione affidata dal Signore ad ogni cristiano: «Il Papa ci invita a sostenere nella preghiera, nella carità, nella formazione e nell'interessamento tutta l'azione evangelizzatrice della Chiesa». Ricorda poi l'importanza, specie in occasione della Giornata, del sostegno alle Pontificie opere missionarie, «come segno di comunione nei confronti dei fratelli che attendono l'annuncio del Vangelo». Monsignor Rosati ricorda poi la generosità sempre dimostrata dai cristiani bolognesi: «nel 2000 sono stati raccolti 300 milioni in occasione della Giornata missionaria; 50 per la Giornata per la santa infanzia; circa 900 per l'Opera di S. Pietro e il clero indigeno; e si deve aggiungere l'offerta fatta da amici e conoscenti in occasione del mio Giubileo sacerdotale: un miliardo circa, finalizzato alle Opere missionarie».

MICHELA CONFICCONI



scritto a Iringa, costituiscono infatti un pericolo concreto i «gruppi integralisti cristiani» come gli Avventisti, i Pentecostali, e i Salvati.

**L'etica e la tradizione africana come incidono sulla vostra Chiesa?**

Nella nostra cultura ci sono elementi che costituiscono un terreno assai fertile per l'annuncio cristiano. Nel «Dna» del popolo africano c'è per esempio la condivisione,

stanno infatti aumentando e c'è un gran bisogno di sacerdoti, specie nei villaggi più decentrati. Anche i laici sono preziosi, perché testimoniano l'unione profonda del popolo generato da Cristo.

**Ci sono delle priorità nella pastorale di Usokami?**

Quanti hanno accolto l'annuncio di Cristo salvatore de-

vo ora essere aiutati ad approfondire le verità affidategli, perché la loro fede sia radicata nella parola di Dio e nella vita liturgica; occorre e investire sulle comunità di base. Questo anche per contrastare un possibile ritorno al paganesimo, o l'avanzata della sette. Più dell'islamismo, che di fatto è molto cir-

## FAMIGLIE, DUE GIORNI DI INCONTRO COL PAPA

Ad un anno dalla celebrazione del Giubileo, le famiglie sono nuovamente convocate a Roma dal Santo Padre nelle giornate di sabato e domenica prossimi: parteciperanno anche alcune di famiglie bolognesi, riunite e guidate dall'Ufficio diocesano di Pastorale familiare. Queste due giornate di incontro col Papa saranno precedute da un convegno dal titolo «La famiglia soggetto sociale: radici, sfide e progetti» che vedrà riuniti intorno alla questione-famiglia autorevoli studiosi internazionali. Fra questi, dall'Università di Bologna, Pier Paolo Donati, Ivo Colozzi e Stefano Zamagni. Patrocinato dal Forum delle Famiglie e dal Servizio nazionale per il progetto culturale della Cei, il convegno, che si svolge da giovedì a sabato, ha per obiettivo di «evidenziare come la dimensione familiare sia un fattore ineliminabile e insostituibile nel determinare il benessere e la qualità della vita di ciascuna persona e di un intero popolo».



## NUOVI PARROCI

CHIARA UNGUENDOLI

## Don Remo Borgatti sabato si insedia a Gaggio Montano

Don Remo Borgatti (nella foto) guida dal 1993 le due piccole comunità parrocchiali di Querciola e Bombiana; ora guiderà anche quella più grande del paese che si trova tra i due: Gaggio Montano, nel quale si insedierà come parroco sabato alle 17.30, presente il cardinale Biffi.

**Quali le sue esperienze sacerdotali?**

Dopo l'ordinazione, nel 1984, sono stato per sette anni cappellano a S. Domenico Savio, dove lavoravo già da tre anni (prima come accolto e poi come diacono). Nello stesso periodo ho collaborato con il vice assistente dell'Azione cattolica Ragazzi e poi gli sono succeduto. Sono stati quindi anni molto impegnativi, ma bellissimi, e soprattutto ricchi di esperienze che mi hanno formato come persona e come prete. Nell'Ac la formazione mi è venuta dal fatto di essere a contatto con i ragazzi, ma soprattutto dall'affrontare il difficile e importante compito di «programmare» la loro educazione, assieme agli adulti. E soprattutto, ho lavorato in stretto contatto con il Vescovo: così la mia prima esperienza di prete ha avuto subito un respiro diocesano. Anche in parrocchia mi sono occupato soprattutto dei giovani, e ho collaborato intensamente con il parroco don Giorgio Nanni, che mi ha da-



aiutato in particolare, visto che le mie parrocchie erano piccole, a non rinchiudermi in una dimensione limitata, ma a rimanere aperto a quella più vasta della Chiesa; e poi a vivere più intensamente la spiritualità sacerdotale.

**Conoscerà già Gaggio Montano...**

Sicuramente una certa conoscenza c'è, anche perché negli ultimi anni ho collaborato con il parroco in diversi settori. So che la realtà è più grande di quelle alle quali ero abituato, e che si tratta di una parrocchia con una forte tradizione cristiana e una buona partecipazione alla vita comunitaria da parte della gente. Ma so di dover conoscere molto di più, e sarà la prima cosa che farò.

**Ha già qualche programma?**

Vorrei creare un Consiglio interparrocchiale per le tre realtà, in modo da creare comunione e poter lavorare insieme, rispettando nello stesso tempo pienamente l'identità delle singole comunità. Poi vorrei semplicemente mettermi al servizio della gente per la formazione cristiana, portando avanti i tre punti qualificanti che il Papa ci ha indicato nella «Novo millennio ineunte», e sui quali abbiamo riflettuto alla «Tre giorni del clero»: la preghiera, l'Eucaristia domenicale e l'ascolto della Parola di Dio.

Sabato alle 16 l'inaugurazione da parte del Cardinale

## Onarmo, la nuova Casa apre a Vidiciatico

(M.C.) Sorge vicino al borgo vecchio di Vidiciatico, in via Molino di sopra 10, la nuova Casa per ferie dell'Onarmo (nella foto). A inaugurarla sarà il Cardinale sabato alle 16, nel corso di una cerimonia alla quale prenderanno parte anche le autorità civili del Comune di Lizzano in Belvedere, al quale appartiene Vidiciatico. La nuova Casa, dedicata a S. Michele Arcangelo, è frutto di una considerevole opera di restauro e ampliamento del preesistente albergo «Il vecchio molino» (acquistato dall'Onarmo dopo la chiusura della Casa a Cogne in Val d'Aosta), e della Casa che già l'Onarmo possedeva nello stesso comune di Lizzano. «La struttura che ne è derivata è accogliente e spaziosa», spiega don Antonio Allori, vice delegato Onarmo e risponde alle moderne esigenze dei fruitori: abbiamo reso le camere più ampie, e ciascuna è ora dotata di bagno. Complessivamente potranno essere ospitate nell'edificio circa ottanta persone».

«Le Case per ferie - prosegue don Allori - sono una delle opere più note dell'Onarmo. L'esperienza nacque nel 1948 da un'intuizione di monsignor Giulio Salmi, e l'intento era offrire agli operai delle fabbriche un luogo di riposo, a costo modesto, nel quale fosse possibile anche rigenerare lo spirito nell'esper-



ienza di Dio. Dopo tanti anni questa proposta continua a dare i suoi frutti, anche se sono cambiate in parte le modalità. Oggi ad usufruirne delle Case per ferie dell'Onarmo sono soprattutto, anche se non solo, giovani famiglie e anziani. Spesso accade che tornino, ormai sposati e con figli, quei giovani che da bambini venivano con i genitori; questo ci sembra un segno importante, che testimonia l'affiancamento realtà spirituale e fraterna che le Case sono in grado di offrire».

Il ritmo di vita nelle Case dell'Onarmo è quello proprio delle vacanze, ma con qualche «ingrediente» in più: alle giornate, lasciate libere a seconda dell'iniziativa dei partecipanti, si affiancano alcuni momenti comuni per l'a-

nimazione, i pasti, la recita delle Lodi, la celebrazione della Messa, e la formazione spirituale, con la guida di un sacerdote. Oltre a quella che sarà aperta a Vidiciatico, l'Onarmo gestisce Case per ferie anche a Milano Marittima, Massignano (Ascoli Piceno), e sulle Dolomiti (Alba di Canazei, S. Vigilio di Marebbe e S. Silvestro di Dobbiaco). Dopo l'inaugurazione, la Casa di Vidiciatico sarà aperta nel periodo di fine anno, e dagli ultimi giorni di gennaio a quelli di inizio marzo, dopodiché sarà riattivata per la stagione estiva 2002. Ciò non toglie, sottolinea don Allori, che la struttura rimanga comunque sempre a disposizione dei gruppi per esercizi spirituali, ritiri, o momenti di vita comunitaria. Per informazioni: tel. 051228310.



VISITA PASTORALE

GLI APPUNTAMENTI DELLA SETTIMANA

Per la visita pastorale condotta dai due Vescovi ausiliari, questa settimana monsignor Claudio Stagni si recherà domani a Bisano e venerdì a Pizzano; monsignor Ernesto Vecchi sarà martedì a Reno Centese e venerdì a Dosso.

STAB - INAUGURAZIONE ANNO ACCADEMICO

PROLUSIONE DI MONSIGNOR BETORI

Mercoledì 24 ottobre alle 17.30 nell'Aula magna del Seminario monsignor Giuseppe Betori, segretario generale della Cei inaugurerà il nuovo anno accademico dello Stab con una prolusione sul tema «Comunicare il Vangelo: l'esperienza delle origini cristiane negli Atti degli apostoli».

CENTRO DIOCESANO VOCAZIONI

GRUPPI «SAMUEL» E «MIRIAM»

Domenica si terrà in Seminario, dalle 9.15 alle 15.45, il primo incontro vocazionale per ragazzi dalla V elementare alla III superiore (gruppo «Samuel») e per ragazze delle Medie e dei primi anni delle superiori (gruppo «Miriam»). Gli incontri, mensili, promossi dal Centro diocesano vocazioni, svilupperanno quest'anno il tema: «Dai volto all'Amore», a partire ogni volta dalla testimonianza di qualche santo; domenica sarà su S. Francesco Saverio: «Un amore senza confini». Invitati sono prima di tutto i gruppi ministranti, ma anche gruppi parrocchiali di preadolescenti e adolescenti che vogliono approfittare dell'intero cammino o proporre ai propri ragazzi almeno un incontro vocazionale.

VILLA IMELDA - IDICE

ESERCIZI SPIRITUALI MINISTRI ISTITUITI

Dalle 17.30 di venerdì a domenica si terranno gli esercizi spirituali per i lettori e gli accoliti alla casa di spiritualità «Villa Imelda» di Idice. Le meditazioni saranno guidate da don Graziano Pasini. Sabato alle 19 incontro con il vicario generale monsignor Claudio Stagni; domenica alle 9.30 il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi celebrerà la Messa.

UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO

«IL SAPERE FARE DEL CATECHISTA»

L'Ufficio catechistico diocesano e l'Istituto superiore di Scienze religiose organizzano un Percorso diocesano di formazione per catechisti esperti: la prima parte, «Il sapere fare del catechista: la comunicazione come nuovo paradigma», prosegue nei lunedì di ottobre alle 20.45 al Seminario Arcivescovile; guida Marina Villa, docente di Teoria della comunicazione all'Università cattolica di Brescia.

SEMINARIO

CORSO PER I MINISTERI ISTITUITI

Domani alle 20.45 al Seminario Arcivescovile prende il via il nuovo Corso per la promozione e formazione dei Ministeri Istituiti. I parroci sono invitati ad accompagnare i nuovi partecipanti; è bene avere il libro della Liturgia delle Ore per la celebrazione dei Vespri.

S. GIORGIO DI PIANO - NUOVO PARROCO

INCONTRO DI PREPARAZIONE

Mercoledì alle 21 a S. Giorgio di Piano il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi presiederà un incontro in preparazione all'ingresso del nuovo parroco, don Luigi Gavagna.

CORSO AFFETTIVITÀ

CAMBIAMENTO DELLA SEDE

In seguito all'altissimo numero di partecipanti al primo incontro del Corso di educazione all'affettività «Sessualità via di rivelazione», la sede è stata trasferita dall'Istituto salesiano al Seminario, Piazzale Bacchelli 4, sempre il martedì alle 20.30; possibilità di parcheggio.

STUDIO TEOLOGICO S. ANTONIO

PROLUSIONE ALL'ANNO ACCADEMICO

Venerdì lo Studio teologico S. Antonio inaugura l'anno accademico: alle 17 nell'Aula magna (via Guinzelli 3), monsignor Basilio Petrà, docente di Teologia morale alla Facoltà teologica dell'Italia centrale, all'Accademia Alfonsiana e al Pontificio Istituto Orientale terrà la prolusione su «La Teologia morale del Concilio: un rinnovamento "anacronistico"?».

PARROCCHIA MACCARETOLO

FESTA MADONNA DELLA RONDINE

Domenica la parrocchia di Maccaretolo celebra la Festa della Madonna della Rondine con una Messa alle 10 e la Messa solenne alle 16 seguita dalla processione. Nel pomeriggio e serata sagra paesana con pesca di beneficenza, musica, goliata e un torneo di calciobalilla. Nella canonica mostra del Cif «Genio e dignità di Aemilia» su numerose figure di donne del secolo scorso, fra cui la compaesana Rosina Atti. Orario 9.30 - 12 e 15.30 - 22.30.

PARROCCHIA PADULLE

FESTA DEL RINGRAZIAMENTO

Domenica la parrocchia di Padulle celebra la Festa del Ringraziamento: Messe alle 8, alle 11 e alle 19; dopo quest'ultima, processione con l'Immagine della Madonna. Nel pomeriggio mercato dell'antiquariato a favore delle missioni, giochi vari per ragazzi, pesca di beneficenza, stand gastronomico. I beni in natura che verranno portati saranno devoluti alla Mensa della fraternità e alla Casa della carità di S. Giovanni in Persiceto.

CENTRO VOLONTARI DELLA SOFFERENZA

GIORNATA DI INIZIO ANNO

Il Centro volontari della sofferenza terrà domenica la giornata di apertura delle attività allo Studentato delle Missioni (via Vincenzi 45); inizio alle 9.30 e conclusione alle 16.30 con la Messa. Per prenotarsi telefonare entro giovedì in sede (051268692), o al tel. 0516149550.

SANTA MARIA GORETTI Si completa la decorazione della chiesa parrocchiale. Mercoledì l'inaugurazione da parte del cardinale Biffi

## La patrona al «posto d'onore»

Sarà collocata una grande tela realizzata da Brattella, Lenzini e Serrapica



(C.U.)Mercoledì la comunità parrocchiale di Santa Maria Goretti vedrà completata nel migliore dei modi la decorazione della propria chiesa: sulla parete di fondo, dietro l'altare, (nella foto finora interamente bianca, sarà infatti innalzata una grande tela che raffigura la Patrona, opera di Mario Brattella e Pietro Lenzini, docenti all'Accademia di Belle Arti di Bologna, e del loro studente Massimiliano Serrapica; e sarà lo stesso cardinale Biffi a inaugurarla e a invocare la protezione di S. Maria Goretti, durante la celebrazione del Vespri delle 19. La collocazione si situa nell'ambito di un anno molto importante per la parrocchia, perché la porterà a festeggiare i cento anni dal martirio di S. Maria Goretti, il 6 luglio 2002. «Con

questo grande quadro - spiega il parroco don Mario Lodi - vorremmo porre un segno ben visibile di questo evento. Vogliamo che quest'anno pastorale aumenti la nostra devozione a S. Maria Goretti: vogliamo conoscerla, pregarla e amarla di più».

«Con il dipinto che sarà collocato nella chiesa a lei dedicata, si compie un primo e significativo passo verso la definizione di una bella e forte iconografia di santa Maria Goretti - spiega Gioia Lanzi, esperta di Storia dell'arte - L'opera è interamente donata, ma non è questo il suo più grande pregio: più significativo infatti è la fedele attenzione degli artisti a ricostruire senza voli di fantasia il volto della santa, la scelta oculata dei colori e dei segni (la palma per dire la vitto-

ria sulla morte, il giglio a significare la verginità, la casa per connotare storicamente): tutto ciò rende, con gli attributi che si riferiscono alla storia e ai fatti accaduti, subito individuabile la Santa, e colloca gli autori nel grande numero degli artisti cristiani». «Guardando questa come altre opere che fanno memoria dei Santi - prosegue la Lanzi - si coglie che due sono le bellezze qui offerte: una è quella costituita dall'opera d'arte nella sua materialità, l'altra è quella della vita dei santi, che hanno plasmato il loro tempo e i loro gesti, facendo della loro stessa vita un'icona del Gesù che fedelmente seguivano. Ma la bellezza della vita non si può cogliere senza bellezza dell'arte che la presenta, e agli artisti rimane questo grave compito: quello di far-

si memoria vivente della Chiesa». «Con queste immagini di altri stili di vita proposte con suggestione da cinema e televisione, sa che c'è una più alta e sfogliante bellezza, una corona più luminosa: e sono quelle della santità incarnata da questa giovanissima, quasi una bambina. Appena dodicenne Maria seppe resistere al male; di più: docile strumento della Divina Provvidenza, lo mutò in bene. Come conoscere la sua breve ma intensa vita? Attraverso le immagini degli artisti che dicono la sintesi, e suscitano domande alle quali la comunità intera, la Chiesa con la sua vita, darà risposta».



### AGENDA

Uno dei pezzi esposti nella mostra delle ceramiche del Museo Medievale: «Calamaio con i Santi protettori e la città in miniatura» (Faenza, fine del XV sec., maiolica)



### Capolavori di ceramica

(C.S.) Palazzo Re Enzo ospita fino a domenica la 3ª edizione di «Bologna Biennale arte antiquaria», promossa dall'Ascom e dal Sindacato arte e antiquariato. Quaranta gallerie italiane e straniere presentano dipinti su tavola, disegni, mobili, oggetti antichi e preziosi, visibili sabato dalle 10.30 alle 23, domenica dalle 10.30 alle 20, e dal lunedì al venerdì dalle 15 alle 20. Insieme all'Assessorato alla cultura è stata inoltre allestita «Trionfi per la tavola - capolavori ceramici tra Rinascimento e Barocco del Museo Civico Medievale», aperta fino al 6 gennaio. Massimo Medica, responsabile dei Musei Civici d'arte antica e curatore dell'iniziativa, la chiama «le ceramiche che non si vedono», perché questo patrimonio, uno dei nuclei collezionistici più prestigiosi del Museo Medievale, non ha ancora una sede. «Sono state esposte nel 1986 - spiega - e, con una selezione, nel 1994; da allora non è stato più possibile ammirarle. L'occasione è quindi preziosa: «La mostra comprende un'ampia selezione di circa 300 pezzi della raccolta: opere soprattutto tra il XV e il XVII secolo, che illustrano lo sviluppo della ceramica istoriata nei maggiori centri di produzione italiani: le scuole di Faenza, Urbino, Pesaro, Castelli, Castel Durante-Urbano». Uno dei maggiori motivi d'interesse sta nell'origine della collezione, «nata - spiega il curatore - dal lascito al Senato bolognese, nel 1672, della raccolta di «mirabilia» del marchese Fernando Cospi, innestato su un precedente interesse collezionistico per questi oggetti, ed incrementato con l'apertura del grande museo settecentesco all'Istituto delle Scienze e l'Accademia Clementina e successivamente con le numerose donazioni al Museo civico, tra cui quelle delle famiglie Rusconi e Pepoli». Tra i pezzi esposti di maggior pregio, un boccale di maiolica del 1499, di provenienza faentina e una coppa, del 1530, che raffigura l'incoronazione di Carlo V. Ora l'auspicio è che si riesca a trovare un accordo con la nuova proprietà di Palazzo Fava, per utilizzare le meravigliose sale affrescate dal Carracci per una sistemazione definitiva della collezione.

### Istituto Tincani, al via i corsi

(M.C.) «Se trova un luogo nel quale trarre alimento di studio e dottrina, nulla è più piacevole della vecchiaia dedita alla cultura»: cita Cicerone Gianfranco Morra, per descrivere l'identità della Libera Università per adulti e anziani «C. Tincani», della quale è rettore. La struttura, che da poco ha dato il via alle lezioni del nuovo anno accademico, si propone infatti da ventun anni di offrire alle persone non più giovanissime la possibilità di una più viva partecipazione sociale attraverso la formazione culturale qualificata. L'Istituto propone un ampio ventaglio di corsi, nelle più diverse aree; per l'iscrizione non è richiesto alcun titolo di studio, e non vi è alcun limite di età, salvo non essere in età scolare. Ogni anno, il Tincani «saggiamente» le sue proposte, attivando corsi su richiesta degli studenti. Per il 2001-2002 molte saranno le novità. Spiega Nicola Jorio, la direttrice: «ai corsi di Inglese e Francese, aggiungeremo Spagnolo e Tedesco; tra i nuovi corsi quelli di Cultura ebraica, Erboristeria, Chitarra per accompagnamento, Shiatsu, Ritaglio, Ricamo, Restauro, Joga, Lavorazione carta a mano, «Dalla Novella al teatro», e il Laboratorio di poesia. Godranno poi di maggior spazio i corsi di Grafologia, di Storia dell'Arte, e l'«Archeologia di Israele», mentre il Laboratorio teatrale avrà una veste in parte rinnovata». Continueranno poi la loro attività il Coro, il teatro e il giornalino interno «La Fiaccola». Il nuovo anno accademico verrà inaugurato ufficialmente giovedì alle 16 nell'Aula Magna di S. Lucia (via Castiglione 36); Morra terrà la prolusione su «Il Vangelo tra memoria e speranza», interverrà il Coro. Per iscrizioni e informazioni rivolgersi alla sede (piazza S. Domenico 3, tel. 051269827) dal lunedì al venerdì ore 9.30-12.30 e 15.30-18.30.

### Mostra su S. Teresina

Le parrocchie di Padulle (da sabato al 25 ottobre) e Sala Bolognese (dal 27 al 31 ottobre) ospitano la mostra «In clausura: le estreme frontiere», sulla figura di Santa Teresa di Lisieux illustrata attraverso documentazione fotografica e manoscritti autobiografici. Giovedì alle 21 incontro preparatorio a Padulle, su «Santa Teresa di Lisieux: il peccato e la grazia», guidato da padre Filippo Bettati, superiore dei Carmelitani a Milano. A Padulle visite guidate domenica dalle 15 alle 18; a Sala Bolognese il 27 alle 16 e il 28 alle 10; in entrambe, apertura la sera.

### Concorso «Mariele Ventre»

Oggi giunge al termine il Concorso per direttori di Coro «Mariele Ventre». La giuria, dopo la prova finale, alle 16, nell'Aula Absidale di Santa Lucia (via De' Chiari 23), dichiarerà i tre vincitori. Alle 21 nella stessa sede Daniele Piombi presenterà l'esibizione e la premiazione dei vincitori.

Publicato un volume sul lungo soggiorno del poeta fra il 1825 e il 1827

## Leopardi ospite in città

Tra il recanatese e Bologna un buon rapporto

CHIARA SIRK

«Ora sono a Bologna. Io sto benissimo e saremmo un po' di fatica lasciare Bologna»: così scriveva Giacomo Leopardi a Pietro Giordani. Stranamente, su questo soggiorno, avvenuto a più riprese tra il 1825 e il 1827, non si era mai indagato in modo approfondito. Oggi una pubblicazione ampia e documentata colma la lacuna. Si tratta del volume «Giacomo Leopardi e Bologna. Libri, immagini e documenti», edito da Patron, curato da Cristina Bersani e Valeria Roncuzzi Roversi-Monaco. Incontriamo le curatrici: la Roncuzzi Roversi-Monaco ricorda che il volume esce in occasione del secondo Centenario della Fondazione della Biblioteca dell'Archiginnasio e che raccoglie

materiali bibliografici, scritti e stampe della dotazione patrimoniale della Biblioteca stessa. La storica istituzione, dice, «aveva avviato approfondite ricerche su Leopardi in occasione della mostra tenutasi nel 1998, bicentenario della nascita del poeta, quando tutte le città che egli aveva visitato erano state chiamate a dare un contributo». «Questa ricerca ha movimentato una quantità incredibile di materiale - continua Cristina Bersani - e ha prodotto risultati di grande interesse, come cinque lettere autografe». Risultati che sono appunto confluiti nel libro.

Il volume ha un'impostazione a più voci molto gradevole e di sicuro interesse.

«Abbiamo condotto uno studio diversificato, in cui ogni studioso ha avuto grande autonomia. Questo non è un volume compilativo - dice la Bersani - c'è stato un approfondito scavo archivistico. Un esempio: ho rinvenuto la locandina di uno spettacolo che Leopardi sicuramente ascoltò e di cui scrisse alla sorella Paolina». Mai verbo fu più indovinato: infatti, continua la ricercatrice, Leopardi aveva una stanza confinante con il Teatro del Corso, dei cui spettacoli doveva essere se non altro involontario ascoltatore. Sappiamo invece che assistette alla «Semiramide» di Rossini nel maggio del 1827 e all'Archiginnasio si trova un avviso che annuncia il rinvio della rappresentazione a causa di un'indisposizione della protagonista, Luisa Bocca-

dati. Il poeta, scrive la Bersani nel suo contributo su «Leopardi e il teatro a Bologna», qualche anno prima, nel 1825, aveva scritto alla sorella Paolina «I teatri di Bologna io non so ancora come sieno fatti, perché gli spettacoli mi seccano mortalmente».

Sono segnali importanti per lo studioso, per rendersi conto di come la gente viveva, e di cosa significava essere uno straniero, vivere in una città sconosciuta. Al di là dei singoli episodi, si sa che Leopardi a Bologna è libero, lontano dalla famiglia, conosce esponenti della vita culturale, persone di una certa levatura che sono ricordate in un capitolo del volume intitolato «Incontri bolognesi». Da Paolo Costa a Giovanni Marchetti, da Francesco Orioli a Giacomo Tommasini, in tanti sono vi-



cini a questo poeta malinconico che nelle lettere racconta un poco della città e della sua vita, anche dei momenti di festa, come gli addobbi. Scrive il 3 luglio 1826 al padre «Qui, da più di una settimana abbiamo sereno e caldo. Il tempo ha favorito la festa degli addobbi che a me, poco amante degli spettacoli, è parsa cosa bella e degna di essere veduta, specialmente la sera, quando tutta una lunga contrada, illuminata a giorno, con lu-

miere di cristallo e specchi, apparsa superbamente, ornata di quadri, piena di centinaia di sedie tutte occupate da persone vestite signorilmente, pur trasformata in una vera sala di conversazione».

Il volume, nel quale si trovano anche i saggi di Alberto Caprioli, Marco A. Bazzocchi, Saverio Ferrari e Simonetta Santucci, rende giustizia al clima di un'epoca grazie anche ad un ricco apparato iconografico.

### BOSETTI «APRE» IL DUSE CON UN'OPERA DI GUITRY

«Il testamento di Monsieur Marcellin» di Sacha Guitry inaugura martedì alle 21 la nuova stagione teatrale del «Duse» di Bologna. Lo spettacolo, prodotto dalla Compagnia del Teatro Carcano di Milano, è interpretato e diretto da Giulio Bosetti (nella foto), che abbiamo incontrato.

Non le sembra strano fare in questo momento una commedia leggera?

«Abbiamo deciso più di un anno fa di affrontare questo lavoro. Oggi però, proprio in un momento così difficile, penso che al pubblico vada offerta un'occasione gradevole. Quest'autore è piacevole e, nello stesso tempo, intelligente e di grande attualità. Perché in fondo il tema di questa commedia è l'ipocrisia umana, e quella c'è sempre».

Una volta c'era chi divideva il teatro impegnato e quello di svago. Lei pensa siano corrette queste categorie?

«No, piuttosto direi che ci vuole sempre la qualità. Qui ci divertiamo, ma con sottigliezza ed intelligenza. Questo è importante, mentre si vede in giro tanta volgarità».

Se la stagione non fosse stata decisa tempo fa, in

questo momento cosa si sentirebbe di interpretare sul palcoscenico?

«Al di là del momento credo esista un problema sempre attuale: l'essere umano. Io farei sempre quei testi che mettono in discussione l'animo umano, la sua personalità, il suo carattere. Tutto quello che succede deriva da frustrazioni, da angosce, da complessi. Come scriveva De Monticelli, grande critico del Corriere della Sera, a proposito dei litigi di una coppia in un'opera di Pirandello, da certi scontri nel matrimonio possono nascere tensioni che possono portare alla bomba atomica».

Oggi esistono grandi autori?

«No, in Italia siamo rimasti a Pirandello, Beckett è un po' degli ultimi grandi. Anche Guitry è un autore di qualità, ed infatti è rimasto sulle scene».

«C'è una decadenza dell'interesse verso il teatro, ma è in Italia - aggiunge Bosetti - A Parigi non è così, ma da noi c'è un problema economico: chi ha delle qualità automaticamente viene «assorbito» dalla televisione e non s'impegna con il teatro. Ai miei tempi si faceva tea-



### AGLI ALEMANNI LA PASSIONE «LETTA» DA MARIO LUZI

Giovedì alle 21, nella chiesa di Santa Maria Lacrimosa degli Alemanni (via Mazzini 65), la Compagnia del Molino presenta «La Passione nella Via Crucis» di Mario Luzi (nella foto).

Il regista, Gianni De Cesare, parla dello spettacolo. «Sono contento - dice - di aver incontrato nella mia vita, così tardi purtroppo, Luzi, perché mi ha fatto riscoprire l'umanità di Cristo. È un testo modernissimo che usiamo integralmente, l'ho solo appena adattato al parlato perché non è nato per il teatro, come le opere di Testori, ma, su commissione del Vaticano, per la Via Crucis del Papa il Venerdì Santo».

Quindi questa è un'operazione originale? Sì, ne ho fatto anche altre, come il Cantico dei Cantici e altri libri della Bibbia, sempre nelle chiese.

Come ha trattato il testo?

«L'ho lasciato così com'era, poi ho fatto due Cristì. Luzi scrive: «Io non credo di aver commesso un arbitrio nell'accentuare questa connessione stretta e ricchissima tra l'uomo, l'umanità, l'umanità corrente, l'umanità ordinaria, l'umanità

quotidiana e Gesù». Mi sono chiesto come potevo rendere tutto ciò. Poi ho deciso di interpretarlo in questo modo: il mio Cristo sarà umano, quotidiano, normale, vicino alle persone. Per questo durante lo spettacolo ho visto la gente piangere in chiesa. Luzi ha scritto il testo e a Roma, c'era Lucilla Morlacchi a leggerlo, insieme a due attori. L'autore ha voluto proprio una donna, che rappresenta la connessione con i fedeli, annunciando le quattordici stazioni. Si vedrà questa donna, una cronista, che annuncia disperata, tragica, quello che sta avvenendo, dal bacio di Giuda fino alla crocifissione. E ci si ferma lì, sulla tragedia umana. Poi ci sono due testimoni. Il testo è un lungo monologo di Cristo che proietta su Dio la sua profonda tristezza, sa che sono le sue ultime ore di vita. Io ho voluto rappresentare quello che Luzi vuole: l'uomo, l'umanità, l'umanità corrente, l'umanità ordinaria, l'umanità quotidiana. Così abbiamo fatto due parti per Cristo. Non dico come, sarà una sorpresa».

Quanti sono i personaggi in scena?

C'è Nunzia, colei che an-



nuncia, poi ho messo due testimoni, che possono essere due persone diverse, per esempio un ateo e un credente che vedono la crocifissione, la seguono. Andando a casa s'interrogano, hanno un tumulto d'emozioni. Può essere spaventoso, ma di fronte ad una cosa tanto tragica ci si può ritrovare. Anche nell'ateo può succedere uno sconvolgimento. Noi abbiamo già fatto nella scorsa primavera questo testo, in provincia, e abbiamo visto una partecipazione fortissima. Ho visto persone trattenere la tosse per non disturbare, gente con i calli sulle mani che diceva: «bellissimo, mi ha fatto piangere». Questo testo ha una forza incredibile. L'ingresso allo spettacolo è libero.



**ESCLUSIVO** Giovanni Bersani ricostruisce la crisi scoppiata nei mesi scorsi a Bologna

## Il volontariato oltre il tunnel

«Serve una forte ricerca sul piano delle scelte di valore»

STEFANO ANDRINI

Nei mesi scorsi il volontariato bolognese è stato al centro di molte polemiche. Ne parliamo con Giovanni Bersani che sul tema è intervenuto più volte. «La legge 266/91, istitutiva dei Centri di Servizio per prestazioni gratuite al volontariato, prevede» spiega Bersani «che i costi siano finanziati dalle Fondazioni ex Bancarie, le quali mettono a disposizione di un Comitato di Gestione regionale (CO.GE.) il 15% dell'utile netto del loro bilancio. Poiché sono stato designato dalle Fondazioni a fare parte di tale Comitato e proprio a Bologna è esplosa la crisi del locale Centro di Servizio (CESEVOBO), non potevo non intervenire».

**Ma quali sono stati, e sono tuttora, i motivi di tante polemiche?**

Le cause sono complesse. La prima deriva dal modo stesso con cui nell'autunno 1996 (5 anni dopo l'approvazione della legge) è stata costituita l'associazione CESEVOBO. Su oltre 500 associazioni di volontariato, esistenti in provincia di Bologna (di cui oltre 350 oggi registrate), furono solo 31 quelle che diedero vita all'associazione. Accanto a molti piccoli organismi vi partecipavano alcune associazioni affiliate ad importanti movimenti nazionali, con specifiche concezioni e sensibilità. Le attività del Centro furono presto concentrate, di fatto, su un gruppo di iniziative in cui erano in gioco anche l'esperienza o l'interesse di talune di esse. Di lì nacquero i primi contrasti tra persone e gruppi. Vi era poi una generale impreparazione a gestire i complessi meccanismi delle leggi;

ancora oggi in alcune regioni si è ancora ai primi passi.

**I contrasti si sono tuttavia progressivamente aggravati: come mai?**

Ho accennato alla relativa rappresentatività del CESEVOBO rispetto alla consistenza diffusa del volontariato bolognese. Ciò ha posto, e pone tuttora, una questione di rappresentanza democratica. Il numero delle associazioni era bensì salito a 71, ma diverse di queste erano, in realtà, sezioni locali delle associazioni maggiori, creando incomprensioni tra le grandi e le piccole realtà del volontariato. Ciò ha influito sugli equilibri strutturali e sugli stessi rapporti interni tra i vari livelli dell'organizzazione. Non sono poi mancate questioni personali, anche d'antica origine.

**Quale è stato il momento in cui la situazione è esplosa?**

È una domanda che può suscitare polemiche che, a questo punto - come poi si vedrà - ritengo superate. Possiamo comunque ricordare alcuni fatti. La crisi esplose in realtà nelle ultime settimane del 2000. Nel tentativo di dirimere le controversie, era stata convocata un'assemblea straordinaria con all'ordine del giorno anche il rinnovo delle cariche. Avvenne tuttavia che, in una situazione relativamente confusa, una parte delle maggiori associazioni decise di non partecipare, mentre altri rappresentanti, pur avendo preso parte ai lavori, si astennero dal voto. Sia gli uni che gli altri avevano, di fatto, la maggioranza e, pertanto, la loro decisione apparve - non solo a me - incomprensibile, tanto

più che, dopo aver dato via libera alla minoranza, decisero in gran parte di uscire poco dopo dall'associazione nella quale - per la legge dei numeri - avrebbero potuto in qualsiasi momento rovesciare la situazione.

La minoranza, costituita da un gruppo di associazioni minori, ha condotto da allora con impegno la gestione del Centro di Servizio, pur tra mille

da importanti organismi dello stesso volontariato. Alcuni fatti hanno probabilmente accentuato il significato dell'autonomia del volontariato rispetto a certe tentazioni della politica: tra essi l'aumento cospicuo delle risorse finanziarie fatte affluire dalle Fondazioni al Fondo Regionale per il Volontariato ed ai Centri di Servizio, anche per interventi diretti sul territorio (La Fon-

tamente quello della Regione che ha competenza in tutta questa materia e partecipa con un suo Assessore al Consiglio del CO.GE. Personalmente ho avanzato critiche agli uffici della Regione e alla Presidenza del CO.GE. perché hanno consentito l'impressione di non essere sempre al di sopra delle parti in una controversia così delicata, suscettibile di portare il volontariato bolognese ad una rottura irreversibile. Pur rendendomi conto delle differenze di concezione e di sensibilità delle varie parti, il mio impegno più strenuo, ben oltre le divisioni fra i due gruppi, è sempre stato diretto ad evitare tale rottura, anche con proposte concrete di compromesso. Importanti competenze hanno anche la Provincia ed i Comuni, a cominciare da quello del capoluogo, mentre va ricordato un ruolo più attento da parte di tutte le Fondazioni.

**Quali sono ora le prospettive?**

Una recente, unanime deliberazione del Consiglio del CO.GE. - in gran parte proposta dalla Presidenza anche con il consenso dell'Assessore regionale - ha cambiato profondamente il quadro. Due successive verifiche, fiscale ed amministrativa, hanno dimostrato che non vi erano sufficienti motivi per una revoca del mandato. L'alternativa sarebbe stata una estenuante, improbabile questione legale. La responsabilità è stata così restituita al volontariato bolognese nel suo insieme, affinché esso - mentre il CESEVOBO continua la propria attività anche con "indicazioni



Giovanni Bersani

opposizioni e difficoltà, mentre il gruppo degli organismi usciti ha successivamente dato vita ad una nuova associazione candidata a concorrere ad un ipotetico nuovo bando per la gestione del Centro di Servizio di Bologna.

**È fondata l'impressione che, specialmente in quest'ultima fase, la politica abbia avuto una sua parte?**

In qualche incontro, la questione è stata sollevata anche

dazione CARISBO è passata da un contributo iniziale di alcune centinaia di milioni ad uno di 3,5 miliardi per l'anno 2001. Altri hanno fatto accenno ai cambiamenti politici sopravvenuti nel Comune di Bologna.

**Dinanzi ad una conflittualità così clamorosa nel volontariato bolognese, non c'è anche un ruolo delle Istituzioni?**

Un ruolo significativo è cer-

## CRONACHE

### Progetto «Non di solo pane...»

«Non di solo pane...»: questo il nome di un progetto che la Caritas diocesana ha promosso al Centro San Petronio. E esso raccoglie varie attività, «partendo dal presupposto che anche chi vive in condizioni di marginalità ha esigenze che non si limitano alla sola sopravvivenza, ma possiede risorse culturali e creative che, se valorizzate, diventano veicolo di recupero dell'autostima e quindi di reinserimento sociale». Il progetto, finanziato dalla Fondazione Carisbo (50 milioni per il 2001), «è particolarmente significativo - sottolinea don Giovanni Nicolini, direttore della Caritas diocesana - il punto di partenza, lo indica la frase evangelica, è rappresentato dal fatto che il problema del cibo non può essere unico e totalizzante in una città come Bologna. Esso rappresenta il sintomo di un'attesa molto più vasta: ed è per venire incontro che abbiamo approntato i quattro "laboratori", per restituire alle persone possibilità di contatto con elementi della cultura, della bellezza, con valori perduti o dimenticati». Il primo, «A passi curiosi per la città», visite guidate alla scoperta delle curiosità di Bologna (inizio mercoledì), potrà restituire una visione della città. «Quando la vita tiene gli occhi bassi ed è umiliata - sottolinea infatti don Nicolini - non ci si accorge neppure dove si vive». Il secondo, il Cineforum (inizio martedì) servirà a riprendere contatto con espressioni della creatività e ad entrare in dialogo con le opere e coloro che ne usufruiscono. Vi saranno poi i laboratori creativo-artigianali di mosaico e di cartapesta (dal 6 novembre) e «Parole, parole, parole», viaggio verso la parola attraverso la scrittura, la lettura e l'ascolto (dal 3 dicembre).

### Casa della solidarietà

Sabato alle 10.30, alla presenza tra gli altri del presidente del Senato Marcello Pera e del cardinale Biffi, a Casalecchio sarà inaugurata la «Casa di solidarietà Alexander Dubcek», una struttura voluta e realizzata dal Comune di Casalecchio di Reno, e destinata ad ospitare le associazioni del volontariato locale, i mezzi della protezione civile, della Pubblica assistenza, e la sede del Centro di documentazione pedagogico. La Casa sorge significativamente in via del Fanciullo 6, nell'ex edificio succursale dell'Istituto Salvemini, sul quale il 6 dicembre 1990 cadde l'aereo militare che provocò la morte di dodici studenti. Per questa ragione nella struttura sarà anche conservata un'aula, a ricordo del tragico evento.

### Centro di Montechiaro

A vent'anni dall'apertura del Centro agricolo di Montechiaro (Pontecchio Marconi) per disabili, gestito dalla Cooperativa Casa S. Chiara, si svolgerà una tavola rotonda sabato alle 10 nella sala delle conferenze dell'Asl Bologna sud, via Ciomara, a Casalecchio di Reno. Tema: «1981-2001: l'evoluzione dei servizi sociali». Partecipano Fosco Foglietta, direttore dell'Asl Bologna Sud, Lucia Biavati, coordinatrice dei servizi sociali della stessa Asl, Paolo Grossi, già coordinatore del Centro, e la responsabile di Casa S. Chiara Aldina Balboni. Domenica giornata di festa al Centro (via Montechiaro 26, Pontecchio) con ritrovo alle 11.30. Seguirà il pranzo e alle 16 la Messa celebrata da monsignor Fiorenzo Facchini.

## FLASH

«AMICI DELLA SCUOLA» - RENAZZO

### CICLO DI INCONTRI «ATTENTI GENITORI»

L'associazione «Amici della scuola» di Renazzo organizza un ciclo di incontri per genitori, sposi, educatori, sul tema «Attenti genitori. Il futuro è adesso». Il terzo si terrà alle Scuole medie di Renazzo venerdì alle 20.45: Elena Vultaggio, ginecologa, parlerà sul tema «Vietato ai maggiori. Gli adolescenti e la sessualità».

### ASSOCIAZIONE DONATORI VOLONTARI SANGUE CELEBRAZIONE DEL 50°

Oggi l'Associazione donatori volontari sangue di Bologna celebra il 50° anniversario della propria fondazione. Alle 9.30 nella chiesa di S. Rita (via Massaretti 418) Messa celebrata dal vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni; alle 10.45 nell'attigua sala del Teatro Tivoli saluto delle autorità e cerimonia di premiazione dei soci benemeriti.

### CENTRO ITALIANO FEMMINILE

### CORSO PER ASSISTENTI GERIATRICHE

Il Centro italiano femminile organizza un Corso di formazione professionale per assistenti geriatriche, a partire da martedì. Per informazioni: segreteria il martedì, mercoledì e venerdì dalle 9 alle 12.30, tel. 051233103.

### CONVEGNO A MODENA

### «IL MANIFESTO DELLO SPORT»

Sabato si tiene a Modena, nella Sala Conferenze Meta Spa (via Razzaboni 80), il convegno «Il manifesto dello sport per uno sport che vale», organizzato dalla Consulta dello Sport della Conferenza episcopale regionale. L'incontro, che ha come promotori, tra gli altri, le diocesi di Rimini e Modena e il Csi, verterà sul «Manifesto dello sport», presentato al Santo Padre nel corso del Giubileo. Alle 9.30 il saluto del vescovo di Modena monsignor Benito Cocchi e di Vera Zamagni, assessore alla Cultura e sport della Regione. Seguono le relazioni di monsignor Mariano de Nicolò, vescovo di Rimini e delegato per la Pastorale dello sport; Donato Renato Mosella, della XII commissione permanente Affari sociali; Stefano Pillarini, coach della Scavolini Pesaro basket; don Dalmaio Maggi, delegato nazionale Polisportive giovanili salesiane; monsignor Salvatore Baviera, delegato regionale per la Pastorale dello sport; Bruno Pizzul, giornalista sportivo. Per informazioni: tel. 059236068.

### UCIIM BOLOGNA

### ASSEMBLEA SEZIONALE

Mercoledì al Seminario Regionale alle 18 si tiene l'Assemblea sezionale dell'Uciim di Bologna, per l'inizio dell'anno sociale; sarà introdotta da una meditazione di don Lino Goriup, consulente diocesano Uciim. Possono partecipare e sono calorosamente invitati tutti gli insegnanti interessati.

Da due anni Nino Andreatta è in coma. Le nobili parole della moglie Giana

## La vita è preziosa, sempre

ALDO MAZZONI \*

**M**i ha colpito leggere in questi giorni, su molti quotidiani, commossi commenti alla relazione che la moglie del senatore Nino Andreatta, psicologa, ha svolto al convegno bolognese sulla «Casa dei risvegli». Sono propositi alcuni brani, certo insufficienti per un giudizio, ma ben sufficienti per un mio altrettanto commosso ringraziamento di uomo di (modesto) cultore di bioetica. La proposta dell'eutanasia, che trova tanti qualificati ed autorevoli sostenitori delle sue supposte «superiori» ragioni razionali, mi è sembrata da sempre, fra quelle della cosiddetta bioetica «laica» pluralistica, come la più difficile da controbattere fra tutti i temi bioetici. Stabilito a priori che, quel che occorre, è non dir dei no, ma spie-

gare i sì di una scelta (personalistica) contraria, mi sembra risulti arduo associare alle validissime ragioni razionali di un rifiuto una giustificazione più intima ed affettiva, per così dire «del cuore», di una sua accettazione sul piano esistenziale, specie in casi limite.

E il caso del professor Andreatta che «dal 15 dicembre 1999 dorme in un letto di ospedale» è certamente un caso limite dei più umanamente strazianti. Le nobili parole della signora Giana Andreatta mi giun-

gono perciò consolanti ed istruttive, per come le trovo riferite, per varie e diverse ragioni. Fra tante critiche alle strutture ospedaliere, quel personale dell'ospedale Sant'Orsola, in cui il professore è ricoverato, ed in cui ho prestato servizio per tanti anni, dimostra innanzi tutto di non avere dimenticato quel che la signora ricorda, e che invece sembrano aver dimenticato certi laureati in me-

dicina, che «la malattia in tutti suoi possibili aspetti e in tutti i suoi possibili sbocchi fa parte della vita e va pertanto sperimentata con la stessa intensità di momenti felici», anche quando non vi sia umana speranza di ricupero», da parte sia dei familiari sia anche dei medici, professionisti per la vita e non della morte. D'altra parte, la psicologa aggiunge, «accompagnare una persona amata anche in questa fase della sua esistenza non ci è dato sapere se abbia senso per l'accompa-

gnato. Ma ne ha certo per l'accompagnatore». Concetto straordinario che inquadra la preziosità della vita umana in qualsiasi situazione. Certo, per sopportare il perdurante strazio di lieti ricordi sino a conquistare, a quanto mi sembra di capire, una condizione di rasserenata attesa di un futuro, che non è certo la sola speranza di un improbabile risveglio, occorre una ben solida fede, che mi sembra emerga dalle parole della signora Giana che per di più infine dipingono una straordinaria icona del matrimonio e della famiglia cristiana: nella buona e nella cattiva fortuna, fede per sempre. Grazie, gentile signora a Lei ed alla Sua famiglia.

\* Coordinatore del Centro di consulenza bioetica «A. Degli Esposti»

**SCUOLA** Si celebra oggi la Giornata di sensibilizzazione promossa dalla diocesi

## Educazione, una sfida cruciale

PAOLO ZUFFADA

In occasione della Giornata della scuola abbiamo chiesto a insegnanti, studenti e genitori cosa significa educare. «L'educazione - dice Elena Ugolini, preside del liceo Malpighi - è il cuore della scuola. Non vi è però alcuna scuola che possa garantire che l'esperienza che si fa al proprio interno sia di tipo educativo, perché l'educazione implica un rapporto umano tra chi, l'adulto, si prende la responsabilità di comunicare ciò che di vero per sé ha scoperto e il ragazzo che si affaccia alla vita e chiede all'adulto di esservi introdotto. Educare è anzitutto una grande domanda per l'adulto, perché significa per lui mettersi in discussione. L'educazione è poi sempre un rischio, perché chi educa ha davanti a sé una persona libera che può accettare o rifiutare di percorrere una strada comune. Egli ha però un grande alleato che è il cuore del ra-

gazzo così come Dio l'ha fatto per i parlargli vuol dire ridestare quelle esigenze di verità, libertà, giustizia e bellezza che sono già presenti». «Educare significa - secondo Ermes Rigon, presidente del Comitato regionale per i diritti della famiglia - trasmettere valori universali. Si educa soprattutto con la vita, con la testimonianza prima di tutto. I giovani d'oggi hanno un estremo bisogno di testimoni, di esempi da seguire. La famiglia qui è insostituibile. Prima ancora della scuola, prima ancora della comunità. Se in famiglia si vive in prima persona piano piano si riesce a riversare nella società questo nuovo stile di vita». «Nella scuola - sottolinea Andrea Porcarelli, presidente dell'Uciim di Bologna - va rilanciata la dimensione educativa, recuperando i grandi temi dell'educazione alla cittadinanza, alla legalità, al-

la salute, all'ambiente. I nostri ragazzi non sono ingrati di un ben oliato meccanismo burocratico. Vi è invece, in ogni persona, una dimensione spirituale fatta di intelligenza, libertà e capacità di amare di cui ogni educatore - anche nella scuola - deve avere il coraggio di prendersi cura». «Oggi - afferma Carmen Falconi, preside della scuola media delle Suore Visitandine di Castel S. Pietro - non c'è più quella "trasmissione" tranquilla e lenta tra le varie generazioni. E come sempre accade quando i cambiamenti sono repentini, è opportuno adottare strategie per far sì che il ruolo educativo degli adulti permanga. Educare secondo me vuol dire permettere al giovane di valorizzare la sua "umanità", aiutandolo ad avere "occhi collegati ad un cuore", per agire nella realtà». «Il termine "educazione" - afferma padre Dante Toja, preside dell'Istituto S. Luigi - è stato sempre connotato da quattro dimensioni: l'uti-

lità, la personalizzazione, la relazionalità, la "paideia", ovvero una visione complessiva della vita. Da qualche tempo però il termine "educazione" è stato avvolto da una specie di pudore, proprio perché richiama la "paideia" e quindi la gerarchizzazione dei valori e dei significati. In particolare s'è quasi avuto timore a dire che la scuola doveva fare i conti con l'educazione. Questa rincorsa ossessiva all'imparare le cose utili sembra diventata addirittura una specie di categoria dell'educativo contemporaneo. Non si tematizza il problema dello scacco, della significatività, della sofferenza, dell'insuccesso, del rischio che sono connessi ad ogni significato, ad ogni relazione, infine, ad ogni "paideia"». «Educare significa - sottolinea la professoressa Parmeggiani Simoni, preside delle medie «Cerreto» - rendere la persona capace di affrontare la vita con un bagaglio completo di valori (che per noi naturalmente



sono quelli cristiani), con chiarezza di idee e quindi con la capacità di fare delle scelte. E sarebbe auspicabile arrivare a questo per ogni persona». «Per me è stata fondamentale - afferma Maria Cecilia Grandi, quinta linguistica del Malpighi - la famiglia, sempre pronta ad accompagnarmi nella scoperta della realtà. A scuola ho incontrato insegnanti che mi hanno trasmesso la passione per le loro materie ma andando oltre al puro nozionismo; sento di poter di-

re che è questo modo di stare coi ragazzi che si può chiamare veramente educare, perché l'istituzione "scuola" in sé non è capace di educare dei ragazzi se gli insegnanti non sono coscienti del loro compito». «Il fine dell'educazione - conclude Simonetta Pinto, direttrice della Scuola Suor Teresa Veronesi - è favorire lo sviluppo completo di tutti i talenti che costituiscono ogni persona. L'azione educativa è caratterizzata dall'unità e dalla globalità della proposta».